

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

65^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qua-		
		PRESIDENTE
		Pag. 3 e passim
		CARPENEDO (DC), relatore
		4, 20
		* RAVASIO (DC), relatore
		10,19
		REVIGLIO, ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
		16
		FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
		19, 20
		* LIBERTINI (Rifond. Com.)
		20
		CROCETTA (Rifond. Com.)
		20
		GAROFALO (PDS)
		31
		Verifica del numero legale
		20

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	Pag. 31 e passim
* SPOSETTI (PDS)	31, 32
* RASTRELLI (MSI-DN)	32, 33
BARBIERI (PDS)	34

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

GAROFALO (PDS)	35, 46, 50
CARPENEDO (DC), relatore	35 e passim
SAPORITO (DC)	36
MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il te- soro	37, 40, 42
CROCETTA (Rifond. Com.)	38
BARBIERI (PDS)	38, 43
GUGLIERI (Lega Nord)	38, 53
BISCARDI (Misto)	38, 40
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	38, 44, 51
* RASTRELLI (MSI-DN)	38, 49, 53
GIORGI (PSI)	38
BACCHIN (PDS)	39
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	39 e passim

* CAPIELLO (PSI)	Pag. 39 e passim
PELLEGATTI (PDS)	40
* MARINUCCI MARIANI (PSI)	41
CONDORELLI (DC)	44, 45
SCHEDA (PSI)	45, 51
MANZINI (DC)	45
FORTE (PSI)	47, 48
PAGLIARINI (Lega Nord)	49, 50, 52
RUFFINO (DC)	51
Votazione nominale con scrutinio simul- taneo	54

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Apposizione di nuove firme	55
----------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pub- blici	55
Trasmissione di documenti	55

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Candioto, De Giuseppe, De Martino, Franza, Leone, Senesi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Scognamiglio Pasini, Taddei e Zecchino, a Londra, per partecipare alla 7ª Conferenza degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari dei Parlamenti dei paesi della CEE.

Ballesi, Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cabras, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Crocetta, Cutrera, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Fontana Albino, Frasca, Garofalo, Postal, Ranieri, Rapisarda, Robol, Salvato, Smuraglia e Zuffa, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in

materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di intervenire ora per la replica il relatore per la 5ª Commissione, senatore Carpenedo, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, tenendo conto anche della divisione dei compiti con il collega Ravasio, svolgerò la mia replica esaminando dapprima la questione di metodo che molti colleghi hanno sollevato (e cioè perchè il decreto-legge n. 384 non si può modificare, perchè il Senato deve operare come se fosse una macchinetta, perchè deve «esercitarsi sull'alta velocità», secondo una spiritosa definizione del collega Pozzo) e poi svolgerò i miei rilievi sul merito del provvedimento.

Circa il metodo, non ho difficoltà ad ammettere che la pura e semplice ratifica del provvedimento che ci si prospetta dispiace anche a me, perchè nel decreto-legge n. 384 ci sono aspetti che avrei desiderato modificare od integrare perchè in esso sono contenute norme, a mio parere, da cambiare, mentre altre andrebbero aggiunte, anche se sono di importanza tutto sommato modesta rispetto alla portata del provvedimento. Ma siamo costretti a rinunciare alle modifiche ed alle integrazioni perchè se il decreto-legge dovesse ritornare alla Camera, non potrebbe essere convertito entro i termini e decadrebbe, provocando una pericolosa scivolata d'ala dell'intera manovra economica proposta dal Governo ed in parte già approvata dal Parlamento; si produrrebbero dunque una scivolata d'ala, un aumento del costo del denaro e quindi necessariamente un indurimento dell'intera manovra di risanamento.

Tra i due mali, quindi, fra il rinunciare a cambiare quello che nel decreto-legge non va, o farlo decadere, scegliamo il primo, che è sicuramente il male minore, e lo scegliamo a cuor leggero, senza problemi.

Io sono dell'opinione, e lo dico umilmente, ben sapendo di essere qui dentro l'ultimo arrivato, che nel compilare il calendario dei lavori è stato commesso un errore. Sono dell'avviso cioè che il decreto-legge n. 384 avrebbe dovuto essere esaminato dal Senato la scorsa settimana, evitando l'inconveniente di cui ho appena parlato; lo spazio per riuscirvi c'era. Sono rimasto molto meravigliato dunque quando ho visto il calendario definitivo e ho chiesto delle spiegazioni al senatore Vittorino Colombo, che rappresentava il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana alla Conferenza dei Capigruppo. Il senatore Colombo mi ha detto di condividere la mia tesi, cioè che si poteva anticipare l'esame in Aula del decreto-legge n. 384, ma che l'opinione prevalente tra i Capigruppo era stata un'altra. Ovviamente io rispetto la decisione della Conferenza dei Capigruppo, mi sia però consentito di dire al senatore Libertini che non può fare il dottor Jekyll qui in Aula e il mister Hyde nella Conferenza dei Capigruppo. L'elenco delle modifiche e delle integrazioni che avremmo desiderato apportare al decreto-legge è contenuto nell'ordine del giorno da noi presentato.

LIBERTINI. Ho detto alla Conferenza dei Capigruppo quello che dico qui, parola per parola.

CARPENEDO, *relatore*. Il senatore Rastrelli ed altri colleghi hanno criticato il ricorso all'ordine del giorno e lo hanno fatto con argomenti ragionevoli: hanno sostenuto cioè che non si può contemporaneamente approvare una norma e chiederne la soppressione. In linea di massima sono d'accordo con loro, ma non nel caso particolare. Se non avessimo predisposto l'ordine del giorno, sarebbe sembrato, anzi sarebbe risultato, che condividevamo in tutto e per tutto il testo trasmessoci dalla Camera dei deputati mentre così non è.

Per concludere su tale questione di metodo, tra il rinvio del decreto alla Camera (e quindi la sua decadenza con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate e che non occorre immaginare, basta leggere le cronache finanziarie degli ultimi mesi) e la sua approvazione senza battere ciglio, abbiamo scelto una strada che ci sembra equilibrata, una strada che non è esente da rilievi ma che comunque comporta inconvenienti minori di quelli provocati dalle altre due alternative.

LIBERTINI. Avete scelto la strada di approvarlo com'è.

CARPENEDO, *relatore*. Per quel che riguarda il merito, raggrupperò le osservazioni e le critiche dei colleghi in due parti: quella delle osservazioni e delle critiche sulla manovra nel suo complesso e quella delle osservazioni e delle critiche sui contenuti del decreto-legge per quel che riguarda il settore della sanità.

Sulla proroga dei contratti per il pubblico impiego al 31 dicembre 1993 (capo III, articolo 7), che pure dal punto di vista finanziario è norma rilevante perchè comporta una minore spesa per il 1993 di quasi 10.000 miliardi, non ci sono stati rilievi, segno questo che il Senato sa che gli accordi sul costo del lavoro devono essere uguali per tutti, per il settore privato e per il settore pubblico. Si tratta ora di farlo comprendere anche all'esterno e la cosa non è facile. Forse qualche collega ha letto che al valico internazionale di Tarvisio, sul versante italiano, si incontrano in questo momento seri inconvenienti e code di un paio di chilometri dovute allo sciopero bianco dei doganieri. Il fatto ha provocato localmente dei risentimenti, non solo perchè mette in crisi una attività, quella degli spedizionieri, localmente molto diffusa, ma anche perchè si osserva che al di là del confine, con un numero inferiore di doganieri, le pratiche vengono svolte senza il formarsi di apprezzabili code. Ho provato a parlarne con i rappresentanti sindacali dei doganieri, i quali mi hanno detto che scioperano contro la privatizzazione del loro rapporto di lavoro. Ho cercato di spiegare loro che quella presa dal Governo era una decisione forte, ma mi hanno risposto che pensavano la si potesse modificare. Per questo ho affermato che quanto il Governo e le Camere hanno compreso deve essere fatto capire anche all'esterno.

Pochi rilievi sono venuti anche sul settore della previdenza. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento, come al solito preciso e argomentato, della senatrice Pellegatti. La collega però difende lo *status*

quo e la sua tesi non mi sembra difendibile, stante il rilievo economico degli articoli 1 e 2 del decreto, pari a circa 14.000 miliardi di lire, quindi alla metà della manovra sul fronte delle minori spese. La manovra complessiva di 53.000 miliardi di lire, come i colleghi sanno, è costituita infatti da 25.000 miliardi di lire di maggiori entrate e da 28.000 miliardi di lire di minori spese. Se noi dovessimo mantenere lo *status quo* per quel che riguarda la perequazione delle pensioni ed evitare la sospensione delle pensioni di anzianità, dimezzeremmo allora la manovra per ciò che concerne le minori spese. Non è vero invece quel che sosteneva la collega Pellegatti ossia che non si sa chi potrà beneficiare della pensione di anzianità. Ho preparato un appunto dettagliato al riguardo ma, poichè non vedo presente la collega Pellegatti, mi riservo di consegnarle l'appunto personalmente. Io credo che si sappia benissimo chi va e chi non va in pensione. Il problema è che quello che si sa a volte non piace.

Ma torniamo ai due punti principali: la manovra nel suo complesso e la sanità.

Per quanto riguarda il primo punto, respingo nettamente le critiche davvero radicali dei colleghi di Rifondazione comunista, che hanno accusato il Governo e la maggioranza di essere dei reaganiani e dei thatcheriani in ritardo, di voler distruggere lo Stato sociale; che hanno parlato di controriforma, di peggior Governo dal dopoguerra, e così via.

Questo tipo di discussione, per la verità, è stato già sviluppato in occasione dell'esame sul primo «pezzo» della manovra, in occasione, cioè, dell'esame del decreto-legge n. 333. Ricordo di essere intervenuto nel dibattito e di aver sostenuto che la manovra è dettata da esigenze che nessuno disconosce, che la precarietà della situazione economica è evidente, come evidenti ne sono le cause: nel complesso abbiamo vissuto per molti, troppi anni al di sopra delle nostre possibilità. Sprechi, corruzioni, evasioni fiscali, ingiustizie - che pure esistono - non modificano questo giudizio.

Ho anche sostenuto che la controtesi dei colleghi di Rifondazione comunista consiste nel respingere il pilastro che regge tutta la manovra economica, poichè si sostiene che al nostro paese conviene rinunciare all'Europa, ovvero conviene avviarsi verso l'unione economica monetaria con programmi di aggiustamento della nostra economia scanditi da altri tempi. Ho anche detto che nessuno di noi se la sente di stare non si sa bene dove, ma fuori dell'Europa.

Non ci eravamo illusi di poter convincere il senatore Libertini; gli chiediamo però di essere altrettanto realista, di rendersi conto che per noi le sue analisi non sono buone o cattive: sono solamente sbagliate.

A mio avviso meritano una replica particolare, a proposito di manovra nel suo complesso, tutti coloro (e sono tanti: ricordo i colleghi Visco, Bettoni e Rastrelli) che hanno sollevato dubbi circa l'idoneità e i tempi della manovra.

A questo proposito credo si possa dire che oggi la situazione si presenta con luci ed ombre, ma è nettamente migliore di quella di un mese e mezzo fa. Il mercato ha accolto positivamente le scelte del Governo e del Parlamento. Il marco, che era cambiato a 990 lire, oggi è cambiato a 850 lire; la sterlina, che era cambiata a 2.200 lire, oggi è

cambiata a 2.060 lire. I tassi di interesse sono scesi; la Borsa è risalita e il volume degli scambi a livello di Borsa è triplicato.

In questo senso si dovrebbe parlare di sicura idoneità della manovra. Trattiene la preoccupazione per i fenomeni recessivi che si manifestano nell'apparato produttivo, per la deindustrializzazione in atto nel paese, anche nelle zone di più antica tradizione industriale, là dove la rivoluzione industriale risale agli inizi del secolo. I settori portanti della nostra industria (il settore dell'automobile, quello degli pneumatici, la chimica e l'elettronica) sono in crisi e purtroppo lo sono a livello mondiale. Altri settori, che funzionano da stabilizzatori (come la chimica fine, il settore farmaceutico e quello alimentare), sono poco presenti nella nostra realtà, e delle piccole e medie imprese, che sono la vera specialità del nostro paese, non si capisce bene qual è lo stato di salute.

Insomma, i mercati hanno reagito bene; ci sono però delle preoccupazioni e Governo e maggioranza sanno anche di aver commesso alcuni errori di valutazione a proposito dei cambi fissi.

Mi auguro che una tale ammissione non provochi falsi stupori e mi dichiaro convinto che il Senato sul piano culturale farebbe un bel passo in avanti se si impadronisse di quello che può essere definito il «metodo della scienza». Esso consiste nell'aver il coraggio di sperimentare nuove idee e nella saggezza di organizzare una caccia sistematica agli errori, che sempre si commettono quando si provano nuove idee. Nell'anno della riabilitazione di Galileo, ritengo che gli umanisti potrebbero compiere uno sforzo in tal senso.

Per quanto riguarda l'idoneità della manovra, ciò che il Governo ha proposto e che il Parlamento ha finora accettato - e credo sia un merito l'averlo fatto - sembra sufficiente per affrontare la situazione. Per quel che sappiamo oggi, non sono necessari altri inasprimenti; anzi, se il costo del denaro scenderà (è questa una previsione generale a livello internazionale), se i nostri tassi di interesse si allineeranno a quelli del marco, se vi sarà una ripresa dell'economia a livello mondiale (anche questa è una previsione di carattere generale) i tempi del risanamento potranno ridursi.

La maggioranza, quindi, non si sente costretta a dare fiducia al Governo sulla manovra, ma lo fa volentieri poichè intravede la via d'uscita da questa difficile situazione.

Per quanto concerne il settore della sanità, cui si sono riferiti nei loro interventi in particolare i senatori Condorelli, Signorelli, Speroni e Manara, mi sembra di poter affermare che le critiche di molti dei colleghi si possono riassumere come segue: la regionalizzazione sarà fonte di ulteriori debiti; provocherà un peggioramento della qualità del servizio; sarà causa di differenze nel livello del servizio tra le varie regioni.

Non replicherò all'osservazione di numerosi colleghi che non occorre risparmiare 5.500 miliardi con l'articolo 6, ma sarebbe stato sufficiente eliminare gli sprechi. Questa teoria dell'eliminazione degli sprechi sembra che spieghi tutto ma in realtà non spiega nulla, come sempre accade per quelle teorie che pretendono di spiegare ogni cosa.

Le novità più rilevanti, contenute nella legge delega in materia di sanità riguardano, a mio parere, la regionalizzazione della stessa e

l'introduzione della competizione tra le strutture sanitarie. Con la regionalizzazione il meccanismo di ripiano dell'eventuale *deficit* si trasferisce alle regioni e quindi la prima delle osservazioni avanzate si può considerare superata. Ricordiamo tutti il meccanismo di ripiano previsto dalla legge delega: vengono definiti dei livelli minimi di assistenza sanitaria; i contributi sanitari vengono trasferiti alla regione; esiste un fondo nazionale perequativo che ha lo scopo di aiutare le regioni che non hanno un tenore economico sufficiente per garantire i livelli minimi; gli «splafonamenti» sono comunque a carico dei vari bilanci regionali, che provvedono o con l'aumento dei contributi sanitari o con la graduazione dei *tickets* ovvero con il proprio bilancio.

La qualità dell'assistenza sanitaria non potrà essere unica: dipenderà dalla qualità degli amministratori. Ritengo tuttavia che in democrazia sia necessariamente così. Se potessi permettermi di presentare un emendamento, mi sembrerebbe opportuno sostituire al primo comma dell'articolo 6 l'aggettivo «uniformi» con quello «minimi», ripristinando il termine utilizzato nella legge delega.

È noto che quando si sottolineano eccessivamente le condizioni di eguaglianza il potere corre verso il centro. È manifesta la nostra intenzione di procedere in senso inverso e di accettare, con l'autonomia, anche eventuali disequaglianze.

Nella Commissione bilancio si sta svolgendo un'analoga discussione a proposito del rifinanziamento della legge n. 64 in relazione agli interventi per le aree depresse. È questo un tema a me caro, che ho affrontato nel consiglio regionale del Friuli Venezia-Giulia, in relazione ai territori montani che rappresentano le zone depresse di quella regione. In quella occasione si è largamente convenuto sulla cosiddetta formula del progresso; si è parlato di misure speciali di aiuto e di sviluppo della iniziativa e della autonomia locale. Senza responsabilità non si cresce e questo principio vale sia per l'economia per la sanità.

Uno Stato lungimirante e prudente non rinuncia al decentramento ed al principio di sussidiarietà: si cautela con il potere sostitutivo, da utilizzare laddove venga fatto cattivo uso dell'autonomia locale, ma non va oltre. L'assistenzialismo, figlio del centralismo, non è una invenzione di pericolosi rivoluzionari: è, invece, la realtà del nostro paese.

Circa l'introduzione della competizione tra le strutture sanitarie ho letto un interessante articolo del segretario confederale della CGIL, Giuliano Cazzola, intitolato, in maniera emblematica, «Il socialismo reale sopravvive nella sanità». La parte conclusiva di tale articolo è la seguente: «Resta il problema di un servizio sanitario nazionale che non è più in grado di farsi carico di tutto e di tutti e che deve decidersi a lasciare all'autotutela collettiva e mutualistica spazi crescenti e di copertura, anche per sperimentare forme di competitività tra pubblico e privato, spezzando così la logica e la cultura propria del socialismo reale di cui è pervasa la sanità pubblica». Se lo dice Cazzola, credo di poter essere d'accordo, ma con una precisazione. Più che di competitività tra pubblico e privato parli di competitività tra strutture sanitarie. Ho presente l'esperienza della mia regione, il Friuli Venezia-Giulia, dove non esistono sostanzialmente strutture private, ma nella quale è stato raggiunto un buon livello dell'assistenza sanitaria. Comun-

que, siamo convinti di non poter andare oltre se alla programmazione (che nella nostra regione è stata realizzata ampiamente) non verrà accompagnata una competizione tra le strutture sanitarie.

Signor Presidente, dopo queste osservazioni, esprimerò il mio parere sugli ordini del giorno che si riferiscono agli articoli, dall'1 al 7, del decreto-legge n. 384.

Ritengo che l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Saporito (non parlerò dell'ordine del giorno n. 10 in quanto è stato proposto dai relatori) sia non *praeter legem*, ma *contra legem*. In sostanza, penso che non sia possibile impegnare il Governo a chiarire in modo inequivocabile che hanno diritto alla pensione di anzianità anche coloro che abbiano compiuto i 60 anni e possano far valere un servizio utile non inferiore a 25 anni nel fondo integrativo, considerato che la norma indica 40 anni. Quindi, esprimo parere contrario su questo ordine del giorno, a meno che il senatore Saporito non lo rimodelli, suggerendo una soluzione anche per casi di questo genere. Comunque, ritengo che non sia possibile impegnare il Governo *contra legem*.

La stessa osservazione deve essere fatta in relazione all'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Bacchin e da altri senatori, che impegna il Governo a non applicare le disposizioni previste dal comma 1 dell'articolo 1. Comunque, penso che il senatore Bacchin possa ritirare questo ordine del giorno in quanto le finalità dello stesso (ma con una formula più ragionevole) sono state riprese negli ordini del giorno dei relatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Ventre, mi rimetto al Governo. Sarei sostanzialmente favorevole in quanto si tratta di una intelligente interpretazione di che cosa significa l'accoglimento delle domande di pensione; si dice di stabilire che l'accoglimento equivale all'inizio della procedura di accoglimento.

Per gli ordini del giorno n. 12 e n. 17, della collega Cappiello, mi rimetto al Governo, però osservo che si tratta di due ordini del giorno nettamente contro l'articolato del decreto legge n. 384.

Lo stesso discorso vale per l'ordine del giorno n. 15 dei colleghi Biscardi ed altri, che secondo me è meritevole nel contenuto, ma dovrebbe essere riformulato perchè non è possibile impegnare il Governo a dare corso a pensionamenti che non sono previsti nell'articolo 1 del disegno di legge.

Sull'ordine del giorno n. 6, dei colleghi Condorelli ed altri, che mi pare molto completo e molto ben formulato, esprimo parere contrario perchè mi sembra troppo lontano dal testo del Governo. In realtà, se fosse accolto, dovrebbe comportare la modifica integrale dell'articolo 5 e di tutto quello che il Governo ha proposto con questo decreto in materia di sanità.

Lo stesso discorso può essere fatto a proposito dell'ordine del giorno n. 19.

Sull'ordine del giorno n. 9 e sull'ordine del giorno n. 13 esprimo parere favorevole.

Circa l'ordine del giorno n. 14, delle colleghe Cappiello e Marinucci Mariani, pregherei, dato l'alto valore sociale della finalità dell'or-

dine del giorno, di riscriverlo, perchè non è possibile impegnare il Governo ad escludere dal pagamento delle prestazioni di cui all'articolo 6, comma 5, i portatori di *handicaps* gravi; è possibile impegnare il Governo a trovare soluzione a questo problema, è possibile impegnarlo a riconsiderare tale disposizione in occasione dell'elaborazione di prossimi provvedimenti, ma non è possibile mantenere l'ordine del giorno nei termini in cui è stato presentato.

Lo stesso discorso può essere fatto a proposito dell'ordine del giorno n. 5, dei colleghi Forte e Sceda, e dell'ordine del giorno n. 21, dei colleghi Manzini, De Giuseppe e Biscardi, per i quali, ripeto, secondo me è necessario provvedere a una diversa formulazione del dispositivo.

PRESIDENTE, Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'altro relatore, desidero fare una precisazione testimoniale, per dire così, a proposito del fatto che la settimana scorsa si sono svolte riunioni di Commissione e non sedute d'Aula.

Devo dire che in effetti il senatore Colombo, rappresentante della Democrazia cristiana, sollevò la questione nella riunione dei Capi-gruppo, ma dopo una discussione abbastanza prolungata si convenne unanimemente che fosse necessario lasciare la settimana passata al dibattito delle Commissioni per portare questo decreto in Aula soltanto questa settimana, anche perchè le Commissioni di merito avevano chiesto di poter disporre di un più lungo tempo per l'analisi del decreto assai complesso e per le loro discussioni.

A proposito del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, si ritenne che sarebbe comunque decaduto.

A questo punto, ha facoltà di parlare il relatore per la 6ª Commissione, senatore Ravasio, che invito ad esprimere il proprio parere anche sugli ordini del giorno presentati.

* RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Carpenedo ha già dato le risposte di carattere generale. Mi limiterò pertanto a fare riferimento agli interventi dei dodici colleghi che ringrazio singolarmente per le considerazioni sviluppate circa il capo IV del provvedimento, concernente la parte fiscale. Avrei voluto rispondere a ciascuno di loro, ma il tempo a mia disposizione è contenuto. Ritengo opportuno pertanto raggruppare le argomentazioni sulla base dei tre-quattro punti che sono stati oggetto di osservazione da parte di tutti.

Voglio quindi iniziare dalla questione principale relativa alla *minimum tax* che è stata oggetto di generale attenzione e che ha sollevato nel paese forti reazioni. Sono state infatti usate argomentazioni pesanti: qualcuno ha accennato alla incostituzionalità della norma; qualcuno è arrivato ad affermare che si tratta di una vergogna giuridica e sociale; altri ancora hanno argomentato che questa norma favorirà l'evasione.

Molto modestamente replico che la *minimum tax* non è una nuova imposta, come ha ben ricordato il collega Forte, ma è soltanto un meccanismo nuovo per individuare la capacità di reddito del contribuente. Peraltro la Costituzione fa riferimento al dovere del cittadino di

contribuire alla spesa pubblica in base alla propria capacità contributiva, rimandando poi correttamente alle norme fiscali i criteri per individuare questa capacità contributiva.

In proposito devo dire che con la legge del 9 ottobre 1971, n. 825, il Parlamento aveva dato delega al Governo per la riforma tributaria, secondo i principi costituzionali di cui all'articolo 53 della Costituzione. Era stata anche prevista una serie di nuove imposte che si andavano ad aggiungere a quelle già esistenti a regime.

Ricordo che per quanto riguarda le imposte sul reddito delle persone fisiche, il Parlamento aveva individuato due principali criteri direttivi: il carattere personale e progressivo dell'imposta; l'applicazione dell'imposta al reddito complessivo netto delle persone fisiche, comunque conseguito. La norma che viene oggi contestata - che sostanzialmente individua un reddito minimo collegato al contributo diretto lavorativo del lavoratore autonomo - individua una capacità di reddito partendo da una situazione di fatto, che ho cercato di sintetizzare nel mio intervento in Commissione, che fotografa la situazione fiscale del nostro paese al 1989. Apro a questo punto una piccola parentesi per sottolineare come sia inaccettabile che il nostro paese debba discutere ancora oggi, nel 1992, su dati relativi alle denunce dei redditi del 1990 che si riferiscono a redditi conseguiti nel 1989. Abbiamo una anagrafe tributaria costosissima che non riesce a tener dietro - così come dovrebbe succedere in ogni amministrazione - alle esigenze dell'esame reale ed aggiornato delle situazioni soprattutto nel comparto fiscale.

Ebbene, le rilevazioni del 1989 davano un dato che mi sembra debba essere attentamente valutato da parte di tutti i colleghi, anche da parte di coloro che hanno ritenuto di difendere strenuamente le obiezioni di chi - e sono tanti - contesta il dato della *minimum tax*: nel 1989 il 53 per cento dei commercianti al dettaglio, il 43 per cento dei commercianti all'ingrosso, il 42 per cento dei professionisti denunciavano un reddito inferiore ai 10 milioni. Se portiamo l'esame al reddito fino a 30 milioni, il 91 per cento dei commercianti al dettaglio - quindi la quasi totalità - l'81 dei commercianti all'ingrosso e il 73 per cento dei professionisti denunciavano un reddito non superiore a 30 milioni di lire.

Credo che si debba partire da questi dati per comprendere l'accettabilità o meno dell'intervento del Governo. A mio avviso, bisogna rispondere affermativamente, perchè l'obiettivo primario era quello di realizzare un'effettiva ed equa distribuzione del carico tributario.

Certo, anch'io condivido le argomentazioni di chi afferma che se siamo giunti a questa situazione è perchè l'amministrazione finanziaria non funziona.

So di dare un dispiacere al ministro Gorla, in quanto più volte si è affannato a difendere la posizione dell'amministrazione finanziaria. Ma la situazione è la seguente: l'amministrazione finanziaria non ha risposto alle aspettative del legislatore e quindi non è stata in grado di dare effettiva attuazione alle norme succedutesi dal 1973 ad oggi.

Vi è certamente anche un vizio di partenza, in quanto nel 1973 il Parlamento ha ritenuto di individuare, come riferimento della tassazione sul reddito, l'analiticità delle scritture contabili. Allora si è

trattato di una scelta che sembrava doverosa, però ciò ha in seguito comportato una serie di ulteriori conseguenze. D'altra parte, non è facile passare da un sistema fiscale censitario, che aveva come riferimento 4.300.000 contribuenti, ad un altro sistema fiscale - mi riferisco ai dati odierni - che deve tener conto di circa 28 milioni di contribuenti.

Accanto a ciò si sono definite le posizioni fiscali di 5.300.000 contribuenti IVA, contro 2.500.000 della Francia e 1.500.000 dell'Inghilterra. Ho fatto riferimento a questi due paesi perchè sono i più assimilabili al nostro.

Già tutto questo ci dice che abbiamo voluto allargare la platea dei contribuenti da verificare senza - ahimè! - dotarci di un'organizzazione dell'amministrazione finanziaria efficace.

A tale riguardo voglio subito affermare che non si tratta di una questione di numeri, in quanto vi sono oltre 120.000 persone strettamente addette all'amministrazione finanziaria. Vi è poi un certo numero di appartenenti alla Guardia di finanza adibiti ad altre funzioni, ma questi li ho giustamente scorporati dal dato complessivo. Voglio soltanto aggiungere che negli Stati Uniti d'America gli addetti all'amministrazione finanziaria sono circa 100.000; mi pare che si tratti di uno Stato più grande del nostro!

Il problema non risiede quindi nel numero complessivo degli addetti, bensì soprattutto in una loro distribuzione. Ritengo doveroso ricordare che il personale dell'amministrazione finanziaria è distribuito equamente nelle tre realtà del nostro paese, però il Nord dà il 59 per cento del gettito complessivo, il centro il 25, e il Sud e le isole il 16 per cento.

Vi è poi il problema di un utilizzo corretto di tale personale. Proprio questa mattina abbiamo letto sui giornali che l'amministrazione finanziaria intende effettuare dei controlli a tappeto, utilizzando circa 1.200 persone. Con tale numero di addetti si ritiene di controllare, anche se non in modo approfondito, 4.000.000 di contribuenti in circa tre anni!

Mi chiedo: se abbiamo 120.000 addetti all'amministrazione finanziaria, perchè non è possibile aumentare il numero dei controlli, tenuto conto che ad oggi il numero degli accertamenti, anche solo di carattere formale, raggiunge lo 0,98 per cento dei contribuenti?

Recenti dati ci rivelano che dai controlli fiscali, mediamente 100 è il reddito dichiarato e 300 quello accertato; quindi, si passa da 1 a 3. Ciò vuol dire che, se ben utilizzata, l'amministrazione finanziaria può dare dei forti risultati, anche perchè il dato del tasso di evasione, che è attorno al 40 per cento nel nostro paese, ci porta molto lontano rispetto alle medie degli altri paesi: negli Stati Uniti d'America è considerato fisiologico un tasso di evasione del 10 per cento, in Francia ed in Inghilterra del 15 per cento. Noi siamo al 40 per cento e ciò vuol dire che è su questo comparto che dobbiamo intervenire; il personale c'è, va utilizzato correttamente.

Accanto ad un uso corretto dell'amministrazione finanziaria è necessario anche in tempi rapidi attivare il sistema del contenzioso tributario, che è strettamente collegato al funzionamento, e quindi alla battaglia contro l'evasione fiscale. Il contenzioso tributario è stato -

ahimè - usato spesso per dilazionare nel tempo il pagamento del dovuto, anche perchè purtroppo nel nostro paese è consuetudine ritenere che il cittadino il quale ha un contenzioso con lo Stato è una persona intelligente che ha saputo utilizzare tutte le norme di legge, e quindi è uno che va in un certo senso apprezzato. Così non è negli Stati Uniti, dove il cittadino considera fortemente disdicevole avere un rapporto di contenzioso con l'amministrazione finanziaria dello Stato, tant'è che l'80 per cento delle situazioni in contenzioso vengono risolte nel primo grado, perchè il cittadino non intende avere un contenzioso con l'amministrazione sul fronte delle tasse; quindi è anche un costume diverso che va inserito nel nostro paese. Certo, qui è importante anche quello che deve fare ciascun cittadino; io ho visto alcune proposte emendative che si pongono l'obiettivo di creare il conflitto di interessi, inducendo il cittadino a chiedere gli scontrini fiscali, le ricevute, eccetera, in presenza di un interesse diretto, ossia la possibilità di dedurre dalla propria denuncia una parte di questi costi. Può essere una strada; ripeto però che è stata una strada abbandonata anche negli Stati Uniti d'America, che pure l'avevano a regime, perchè è una strada costosa, che non dà significativi risultati, e quindi io credo che quell'esperienza ci debba indurre a non seguire quell'ipotesi. Rimane però il dovere morale e civico di ogni cittadino di pretendere gli scontrini fiscali, perchè solo in questo modo si riesce ad individuare i ricavi che sono comunque la base, il punto di partenza per definire poi il reddito.

Noi abbiamo una legislazione molto precisa e articolata, qualcuno dice troppo precisa e articolata; anche in questo caso vi è stata una situazione di necessità, perchè ogni volta si aprivano maglie e poi si interveniva per restringerle, senza che nessuno si sia preoccupato di realizzare il vero obiettivo del controllo diretto del cittadino, che è quello di pretendere il documento fiscale. Un dato che può essere molto semplice, ma colpisce: se un cittadino va al bar, paga mille lire per il caffè e non ritira lo scontrino, regala 540 lire al barista; si tratta peraltro di importi comprensivi di IVA, per cui il cittadino paga un'imposta che poi non verrà versata allo Stato. Non voglio andare avanti su questa strada, credo però che alcune argomentazioni siano servite a far capire come il provvedimento del Governo, che pure rappresenta - l'hanno detto tutti e io lo confermo - un modo rozzo di individuare un reddito, ha però l'obiettivo di realizzare un minimo di equità nella distribuzione del carico tributario. Sono anche convinto che dobbiamo selezionare la platea dei contribuenti, in particolare per quanto riguarda il settore delle imprese. Ho detto prima che abbiamo 5 milioni e 300 mila contribuenti IVA, però va detto che - sono gli ultimi dati del Ministero delle finanze - i contribuenti IVA fino ad un volume d'affari di 18 milioni sono il 35 per cento e non danno un gettito IVA: addirittura c'è un'IVA negativa di 1023 miliardi. Se aumentiamo la platea dei contribuenti arrivando ad un volume d'affari fino a 100 milioni, arriviamo al 70 per cento, con un gettito pari al 9 per cento del totale. Se consideriamo la fascia da 0 a 360 milioni, che è la soglia che un po' tutti i paesi hanno individuato come non interessante ai fini fiscali, troviamo compresi l'89 per cento dei contribuenti che danno il 27 per cento del gettito. Quindi credo che bisognerà individuare un

meccanismo nuovo per far pagare giustamente le tasse alla platea dei contribuenti minori e per concentrare l'attività dell'amministrazione sulle fasce più interessanti dal punto di vista fiscale.

Ricordo ancora che negli Stati Uniti sono soltanto 1.200 i contribuenti che vengono costantemente controllati dall'amministrazione finanziaria, perchè si ritiene che controllando questi 1.200 contribuenti sia poi possibile arrivare di fatto, a cascata, su tutti gli altri contribuenti. Credo che una cosa simile si possa fare anche nel nostro paese: basterebbe concentrare l'attenzione, ad esempio, sui grandi centri all'ingrosso, che non costituiscono una vasta platea.

È stato pur obiettato che in questo modo si obbligano i contribuenti a pagare pur avendo delle motivazioni valide per dimostrare che non sono riusciti a realizzare il reddito minimo. E qui alcune argomentazioni sono condivisibili; credo che il Governo, in sede di attuazione dei decreti previsti dalla legislazione, debba individuare correttamente alcuni meccanismi per consentire davvero ai cosiddetti contribuenti marginali di non essere eccessivamente penalizzati dalla procedura individuata. Voglio soltanto ricordare che questo non può essere un passaggio da utilizzare per criminalizzare qualcuno, anche perchè nel comparto autonomo vi sono operatori corretti, che fanno regolarmente le loro denunce. Ci sono gli operatori marginali; penso ad esempio alle realtà di montagna: nella mia provincia, quella di Bergamo, c'è un comune che ha 87 abitanti e se l'unico negozio aperto non realizza quel reddito, per cui sarebbe indotto a chiudere, chi dovrebbe sostituirsi nello svolgimento di una attività indispensabile per quella comunità?

Quindi alcune situazioni marginali ci sono, il Governo ritiene che siano il tre o il quattro per cento della platea dei contribuenti, e credo che meritino attenzione; vi è quindi la necessità di semplificare le procedure per dimostrare la loro marginalità. Però, a fronte di questi contribuenti, c'è, e credo che i dati che ho riportato siano molto chiari, una larga fascia di contribuenti costituita da evasori arroganti che non possono trovare copertura in tale situazione.

Un'altra questione che è stata sollevata è quella relativa all'imposta straordinaria su alcuni beni di lusso. Certo, è sempre difficile individuare quali sono i beni di lusso; il Governo ha ritenuto di seguire alcuni criteri, ad esempio facendo riferimento ai beni che sono assoggettati ad una elevata aliquota IVA, perchè considerati in passato beni di lusso. Ci sono state delle sviste e, in tal senso, sono stati presentati degli ordini del giorno.

Faccio riferimento, ad esempio, alle autovetture *diesel* fino a 2.500 centimetri cubici di cilindrata, che sono sempre state equiparate a regime alle macchine a benzina fino a 2.000 centimetri cubici; credo che almeno per questo aspetto sia necessario un intervento del Governo, magari con un provvedimento successivo.

Ho sollevato anche la questione dei motocicli con cilindrata superiore ai 350 centimetri cubici, ma che, per circa il 50 per cento dei casi, hanno un valore inferiore ai 10 milioni di lire; ora, prevedere un'imposta straordinaria che in alcuni casi arriva ad 1.200.000 lire credo sia veramente esagerato. Quindi ritengo che anche su questo punto si debba in qualche modo intervenire.

Certo, rimane una fascia di beni di lusso che non rientrano nella manovra. Il collega Speroni ha ricordato, per esempio, il possessore del Rolex d'oro. Battuta per battuta, si potrebbe introdurre una tassa di circolazione sui Rolex d'oro, però credo non sia questa la strada. Certo, bisognerà più correttamente individuare meccanismi che tocchino non solo la capacità di reddito ma anche la capacità di accumulazione, e quindi colpire il patrimonio. Ma in tal senso mi pare che il Governo abbia individuato strade nuove.

Un'ultima questione è relativa alle modifiche introdotte alla Camera in ordine al funzionamento dei Centri autorizzati di assistenza fiscale. Il collega Pagliarini è intervenuto specificamente sul punto e altri colleghi hanno presentato emendamenti. Credo che la questione vada esaminata con grande serenità.

A mio avviso è corretta la strada che ci ha indicato il collega Forte in una riunione di Commissione, proponendo un attimo di riflessione sulla materia, anche perchè abbiamo introdotto con la legge n. 413 del 1991 un meccanismo che si differenzia rispetto a quello esistente in altri paesi con questo sistema a regime da tempo. Ho l'impressione che si tratti di uno strumento di poca utilità, particolarmente costoso, e che soprattutto rischia di creare una forte lacerazione tra i professionisti, che si stanno «scannando» tra di loro e che stanno cercando di portare anche nel Parlamento questa contrapposizione. Io credo che sia molto più saggio esaminare la questione con serenità, consentendo - così come prevede la legge - il libero esercizio della professione senza creare riserve per qualcuno. È decisiva la professionalità ed essa va più correttamente individuata. Sarebbe opportuno definire con una apposita norma di legge chi sono i consulenti tributari, in modo che da questo punto di vista ci sia serenità anche da parte dell'amministrazione finanziaria, che pure dà importanza al lavoro di questi soggetti.

Mi dispiace di non aver potuto rispondere puntualmente a tutte le considerazioni svolte. Ritenevo prioritario inquadrare la questione fiscale nella situazione di fatto esistente nel nostro paese, invitando i colleghi a chiudere per un momento gli occhi, se con questo provvedimento il Governo probabilmente è andato un pò oltre rispetto alla tradizione parlamentare.

Io stesso ho sollevato ad esempio il problema della deducibilità degli oneri. Mai si sono introdotte norme con effetto retroattivo in materia; mi riferisco in particolare agli interessi passivi sui mutui ipotecari e sulle assicurazioni sulla vita. Si tratta di oneri relativi a contratti pluriennali; il contribuente ha fatto una scelta sulla base anche di una convenienza fiscale, per cui intervenire oggi con effetto retroattivo è scorretto. Prendiamo atto che questo è l'intendimento del Governo; credo però che dovremo ritornare anche su tale materia.

Ho portato questo esempio per dire che non tutto è perfetto, però la straordinarietà del momento, le motivazioni che il Governo ha portato a supporto della sua manovra credo che alla fine ci debbano indurre tutti ad approvare il provvedimento al nostro esame. *(Applausi del senatore Leonardi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio, il quale, nel corso del suo intervento, esprimerà il parere sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo decreto-legge fornisce 54.000 miliardi della manovra complessiva di 93.000 miliardi e quindi è il provvedimento fondamentale per l'attuazione di quella manovra.

Poichè ho sentito molte critiche da parte di esponenti dell'opposizione sull'effetto recessivo che la manovra avrebbe, mi sembra doveroso fornire una risposta adeguata alle critiche avanzate.

Voglio ricordare, come ho già detto in altre occasioni in quest'Aula, che l'Italia negli ultimi due anni - è questo il terzo anno consecutivo - non è più riuscita a crescere in linea con gli altri paesi industriali, contrariamente a quanto avvenuto nei decenni precedenti, quando essa è cresciuta mediamente in linea con gli altri paesi industriali (e se tra questi ci si confronta con quelli europei si vede che il nostro paese ha avuto una crescita leggermente maggiore).

Negli ultimi due o tre anni questa caratteristica strutturale positiva dell'economia italiana, in termini di aumento del reddito e dell'occupazione, è venuta meno.

Quali sono i fattori che hanno determinato questa incapacità di crescita? Essi appaiono molto chiari e si possono ricondurre agli squilibri esterno ed interno dell'economia italiana. Il primo dipende dalla perdita di competitività del sistema; il secondo dipende dal disavanzo strutturale pubblico del nostro paese.

Il Governo, quindi, ha disegnato una manovra pluriennale per rimuovere questi due squilibri che rappresentano vincoli alla crescita economica, affinché si possa andare in una direzione esattamente opposta a quella da alcuni paventata in quest'Aula, nella direzione cioè di ricreare le condizioni per una crescita nuovamente elevata e sostenuta del reddito e dell'occupazione nel nostro paese.

I punti fondamentali del ciclo virtuoso da cui trae fondamento la logica della nostra manovra sono i seguenti: la rimozione dello squilibrio esterno, attraverso il riacquisto di competitività, grazie alla riduzione dell'inflazione differenziale con i nostri competitori; la messa sotto controllo del disavanzo pubblico e in particolare l'arresto nella crescita del rapporto tra *stock* di debito e PIL; la graduale riduzione dell'assorbimento di risparmio da parte della pubblica amministrazione, che oggi brucia e distrugge un risparmio complessivo di 80-90 mila miliardi; la conseguente possibilità di spingere verso la Borsa capitali crescenti sia delle imprese private sia delle imprese pubbliche, attraverso un risparmio diffuso delle famiglie che gradualmente sostituiscono ai BOT titoli azionari delle imprese privatizzate e delle imprese private, partecipando agli aumenti di capitale.

Che tale logica sia fondata è chiaramente dimostrato dal mercato, il quale ha dato segnali chiari che la direzione verso cui ci muoviamo, di graduale aggiustamento degli squilibri interni ed esterni del nostro paese, è quella giusta.

Voglio ricordare quattro indici di valutazione positiva della strategia che stiamo attuando offerti dal mercato. In primo luogo, la tenuta sul fronte dell'inflazione. Nel mese di ottobre si è registrato un indice dei prezzi al consumo in declino, contrariamente alle più rosee aspettative. L'inflazione tendenziale si attesta intorno al 5 per cento. Questo è certamente un risultato importante che non nasce tuttavia dal caso, bensì dalla linea di politica economica tenuta dal Governo, che non ha aumentato le imposte indirette, che ha adottato come linea di riferimento della propria politica salariale un tasso di inflazione programmato del 3,5 per cento, che non ha aumentato le tariffe amministrative (anzi le ha mantenute a livello zero), che ha concluso insieme al sindacato un accordo fondamentale per il controllo dell'inflazione. C'è stata (piaccia o non piaccia) una vera e propria alleanza tra i lavoratori, gli imprenditori e il Governo per battere il nemico comune.

Non sono così ingenuo da ritenere che dopo il riallineamento non si debba avere qualche effetto inflazionistico. Come ho già detto (è stato anche scritto) il Governo si attende di registrare (se saremo molto bravi) nei prossimi due anni - il 1993 e il 1994 - come effetto almeno un paio di punti di inflazione. Tuttavia ritengo che, nonostante il riallineamento, verranno conseguiti degli effetti di caduta dell'inflazione derivanti dalla politica del Governo (che sono centrali e fondamentali per la politica dell'Esecutivo).

Il secondo indice positivo del mercato - lo voglio ricordare - è l'aumento della domanda di titoli pubblici. Fino a qualche settimana fa si avevano fondati timori circa un minore interesse da parte dei risparmiatori verso i titoli pubblici. L'aumento della domanda dei titoli pubblici, invece, è stato il segnale che il mercato apprezzava la nostra manovra e soprattutto il fatto che la manovra venisse approvata a pezzi. Infatti, diversamente dalle precedenti leggi finanziarie, la manovra economica è rappresentata da più provvedimenti, che ovviamente sono tutti collegati alla legge finanziaria, che sono stati oggetto di esame e di approvazione (cominciando dal disegno di legge delega) contemporanea da parte dei due rami del Parlamento.

Il terzo indicatore importante del mercato è la riduzione in corso dei tassi di interesse. Desidero ricordare che nel periodo luglio-ottobre l'andamento dei tassi ha registrato forti oscillazioni, con un inasprimento crescente fino a tutto il mese di settembre, in relazione all'aggravamento della crisi valutaria, ma con un ridimensionamento successivo favorito dal capovolgimento delle aspettative sui mercati finanziari internazionali e, per quanto riguarda l'interno, dalla tempestiva attuazione di gran parte delle misure del Governo. Pertanto, il tasso sui titoli di Stato a tre mesi oggi è del 14,4 per cento, al di sotto di quello del 2 luglio che era del 15,23 per cento. Il tasso sui titoli di Stato a sei mesi è del 15,1 per cento, in linea con quello di luglio del 14,97 per cento. Ovviamente, man mano che la scadenza si allunga il differenziale recuperato diminuisce. Comunque ciò dimostra che siamo nella direzione giusta. Il tasso interbancario è del 15 per cento, mentre il 2 luglio era del 14,56 per cento. Il *prime rate* si attesta tra il 15,50 e il 16 per cento, mentre il 2 luglio era del 13,50 per cento. Comunque, c'è ancora della strada da percorrere, soprattutto se consideriamo il tasso massimo praticato alla clientela, non quello praticato ai migliori clienti. Noi

riteniamo che vi sia ancora spazio e che il sistema bancario debba perseguire questi obiettivi le prossime settimane. Tanto più forte sarà la nostra richiesta quanto più saremo capaci e tempestivi nell'approvare la manovra economica.

Infine, desidero evidenziare un quarto indicatore del mercato che dimostra la validità della nostra manovra di politica economica: il ritorno dei capitali verso la Borsa. Questo ritorno dei capitali verso la Borsa è stato massiccio: abbiamo avuto giornate addirittura con 300 miliardi di scambi, mentre la media negli ultimi tempi è stata superiore ai 200, raggiungendo quindi valori cui non eravamo più abituati a registrare.

Occorre pertanto andare avanti, approvare rapidamente questa manovra e guardare con maggior fiducia al futuro. La manovra complessiva è strutturale; ho già avuto occasione di dire che essa consente di realizzare un pò meno dei due terzi del necessario aggiustamento dello squilibrio interno, cioè del disavanzo interno. Abbiamo svolto un'analisi e abbiamo valutato che i 93.000 miliardi di quest'anno saranno nel 1994, automaticamente, per effetto della manovra, 94.000 mentre, altrettanto automaticamente, nel 1995 saranno 98.000 miliardi. Il disavanzo tendenziale, che naturalmente è stato costruito sulla base delle leggi esistenti prima della manovra, se venisse ricostruito alla luce degli effetti della manovra, risulterebbe diminuire nel 1994 da 295.000 a 201.000 miliardi, il che significa che, per raggiungere l'obiettivo indicato nel Documento di programmazione di 125.000 miliardi nel 1994, la manovra complessiva da realizzare sarà pari a «soli» 76.000 miliardi. Poichè riteniamo inoltre che l'ammontare di interessi, che noi abbiamo previsto nel documento pari a 200.000 miliardi nel 1994 così come nel 1993, sia sopravvalutato e che la sopravvalutazione possa arrivare anche a cifre dell'ordine di 25.000 miliardi (stiamo facendo i conti), perchè ci aspettiamo che già l'avvenuta riduzione sui tassi dei Buoni ordinari del Tesoro, e ancor più quella che potrà verificarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, possano condurre ad un circolo virtuoso che produca effetti positivi sul disavanzo attraverso gli effetti di riduzione dell'onere per interessi, il risultato è che l'anno prossimo dovremo realizzare una manovra, se tutti questi calcoli sonogiusti, intorno ai 51.000 miliardi che, al netto delle privatizzazioni, vuol dire una manovra pari a 44.000 miliardi. Si tratterà quindi di una manovra molto più contenuta di quella che si poteva immaginare partendo dal disavanzo tendenziale del 1994, che peraltro non teneva conto degli effetti strutturali della manovra.

Il riconoscimento che la nostra manovra è giusta, perchè è strutturale, perchè cioè incide sulle cause strutturali del disavanzo, viene anche dagli organi internazionali (Comunità europea, OCSE) che finora l'hanno valutata; e mi auguro che in questo senso sia anche il giudizio del Fondo monetario internazionale che sta sottoponendo a scrutinio la manovra stessa.

In conclusione del mio intervento, desidero confermare pienamente nei suoi fondamenti la giustezza di questa manovra, anche al di là dei problemi particolari che possono sorgere sulla sua composizione, che discendono dal fatto che lo sforzo doveroso di distribuzione equa dei sacrifici ha talvolta incontrato il vincolo della inefficienza della

nostra macchina, per cui si è dovuto ricorrere ad alcune misure che tecnicamente sono giustificate soltanto dal fatto che non era possibile fare altrimenti. Infatti, in un paese più avanzato, in cui la macchina fiscale funzionasse meglio, gli strumenti per intervenire sarebbero stati più raffinati. Ma, al di là di questo limite, che è un limite oggettivo della manovra, essa risponde all'esigenza fondamentale, che è l'interesse del paese, di ricreare le condizioni della crescita economica del reddito e dell'occupazione, rimuovendo quello che è il vero vincolo allo sviluppo, cioè lo squilibrio esterno ed interno.

La manovra va nella direzione fondamentale per tutelare gli interessi di tutti. Gli oneri che vengono ripartiti, anche se nelle difficili circostanze che ho indicato, sono certamente ben inferiori ai costi che il paese avrebbe subito se questo aggiustamento, questa riduzione di squilibri esterni ed interni, non fosse stata realizzata e si fosse perso il controllo della situazione economico-finanziaria.

Il Governo quindi - arrivato ormai nella fase finale dell'iter di approvazione di questa parte della manovra finanziaria, che è più importante - attende una pronta approvazione del provvedimento, sicuro che esso darà luogo ad un ulteriore miglioramento degli indicatori economico-finanziari che il mercato controlla. (*Applausi dei Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Invito il relatore, senatore Ravasio, ad esprimere il parere sugli ordini del giorno, a partire dal n. 18.

* RAVASIO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 18, 4 e 2; parere contrario sull'ordine del giorno n. 1. Ovviamente il parere è favorevole sull'ordine del giorno n. 3, al quale si intendono apportare le seguenti modifiche: aggiungere il «comma 4» prima del comma 4-*bis* ed aggiungere anche l'aggettivo «nuove», prima della parola «imbarcazioni». Esprimo inoltre parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 16 e 20.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme, per tutti gli ordini del giorno, a quello espresso dai relatori, introducendo soltanto alcune varianti. In particolare per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Rastrelli, e sul quale i relatori hanno espresso parere favorevole, il Governo si rimette all'Assemblea. In ordine poi agli ordini del giorno nn. 12 e 17 il Governo può accettarli come raccomandazione. Per quanto concerne poi gli ordini del giorno n. 11, presentato dai senatori Ventre e D'Amelio, e n. 15, presentato dal senatore Biscardi e da altri senatori, il Governo esprime parere negativo.

LIBERTINI. Domando di parlare per illustrare una proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, poichè l'insieme degli interventi, sia della opposizione sia della maggioranza, da quello del senatore Condorelli in poi, hanno chiaramente dimostrato (nonostante la difesa disperata del relatore) che questo decreto-legge è totalmente inefficace rispetto ai fini che si propone ed è cosparso di terribili iniquità e di errori tecnici a profusione, il Gruppo dei senatori comunisti propone di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Libertini.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

FABRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario a questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, presentata dal senatore Libertini.

Non è approvata.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno, i cui testi sono i seguenti:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

1) a rivedere la disciplina tributaria della determinazione del reddito di imprese entro l'anno 1993;

ad introdurre in detta disciplina una forte semplificazione delle procedure e la riduzione del numero dei tributi;

ad affiancare al sistema analitico quello forfettario per le imprese minori e per gli esercenti arti e professioni che non si avvalgono di collaboratori o dipendenti;

a presentare semestralmente al Parlamento i dati relativi alle variazioni del numero delle partite IVA delle imprese e del lavoro autonomo nei comuni montani (articolo 11 del decreto-legge);

2) a trovare soluzione, all'interno dei decreti delegati, al problema di coloro che maturano il requisito dei 35 anni di anzianità nel primo semestre 1993 e che potranno utilizzare il pensionamento di anzianità solo nel novembre 1994, sottostando quindi ad un blocco di quasi due anni (articolo 1 del decreto-legge);

3) a risolvere il problema dei lavoratori dipendenti da imprese con procedura concorsuale che usufruiscono del trattamento di CIGS e che hanno maturato i requisiti contributivi dopo il 30 settembre 1992 (articolo 1 del decreto-legge);

4) a trovare soluzione al problema degli aeromobili di costruzione amatoriale per i quali il R.A.I. abbia rilasciato un certificato di navigabilità speciale ed al problema delle autovetture *diesel* e dei motocicli che non possono essere classificati tra i beni di lusso (articolo 8 del decreto-legge).

9.718.10.

I RELATORI

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 718, articolo 1, primo e secondo comma,

onde evitare un copioso contenzioso in merito ad una inesatta interpretazione dell'articolo 1, primo e secondo comma,

impegna il Governo:

a chiarire in modo inequivocabile che, nel settore pubblico allargato, il primo comma dell'articolo 1 non si applica agli eventi diritto che hanno compiuto gli anni sessanta e siano in possesso dei requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e possono far valere un servizio utile non inferiore a venticinque anni nel fondo integrativo.

Il primo comma è esclusivamente applicabile alle pensioni di anzianità anticipate rispetto all'età pensionabile.

9.718.8.

SAPORITO, D'AMELIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718,

impegna il Governo:

a non applicare le disposizioni previste al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 384 del 1992, relativo alle pensioni di anzianità,

ai lavoratori dipendenti da imprese con procedura concorsuale che usufruiscono del trattamento di CIGS ai sensi della legge n. 223 del 1991, che hanno maturato i requisiti contributivi dopo la data del 30 settembre 1992.

9.718.7. BACCHIN, D'ALESSANDRO PRISCO, PELLEGATTI, LONDEI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, rilevato che il decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, all'articolo 1, comma 2, lettera e), esclude l'applicazione della disposizione di cui al comma 1 nei confronti dei dipendenti «che abbiano presentato domanda di dimissioni da un pubblico impiego accolto dai competenti organi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto»,

considerato che un'interpretazione letterale del testo potrebbe far ritenere non inclusi nella previsione normativa i dipendenti pubblici nei cui confronti l'atto di accettazione della domanda, presentata prima della data di entrata in vigore del decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, sia intervenuto dopo la predetta data;

rilevato che, ove si pervenisse a tale conclusione, si finirebbe con il far ricadere sui dipendenti gli effetti negativi di un ritardo dovuto alla complessità dei procedimenti interni,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie a chiarire che rientrano tra i casi previsti dall'articolo 1, comma 2, lettera e) della legge di conversione del decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, anche i dipendenti che hanno presentato domanda di dimissioni dal pubblico impiego anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto, purchè la procedura di accoglimento della stessa sia comunque iniziata prima della predetta data.

9.718.11. VENTRE, D'AMELIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718 di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

a fare salva la possibilità di acquisire, al raggiungimento di una contribuzione almeno quindicennale, una rendita proporzionalmente ridotta rispetto al minimo previdenziale.

9.718.12. CAPIELLO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992

impegna il Governo:

in applicazione dell'articolo 1 relativo alle pensioni di anzianità, ad assumere come soglia di reddito, ai fini dell'integrazione al minimo il reddito individuale, non già quello familiare.

9.718.17.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 384 del 1992, capo I, articolo 1,

al fine di evitare difficoltà interpretative e conseguente contenzioso,

impegna il Governo:

a dare corso ai pensionamenti derivanti da dispensa dal servizio per motivi di salute.

9.718.15.

BISCARDI, BARBIERI, CANNARIATO, ZILLI, BORRATTO, LOPEZ, PIZZO, DIPAOLO, MANZINI, SAPORITO, D'AMELIO

Il Senato,

ritenendo che le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 384 all'esame siano da considerarsi transitorie in attesa della imminente emanazione dei decreti delegati in materia sanitaria previsti dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421,

considerata la esigenza di perseguire l'equità distributiva nell'azione di contenimento della spesa sanitaria,

ricordato che l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo,

considerato che l'articolo 1 della citata legge n. 421 fa riferimento al rispetto dell'articolo 32 della Costituzione e al «libero accesso alle cure di tutti i cittadini ed alla gratuità del servizio sanitario nei limiti e secondo criteri previsti dalla normativa vigente in materia»;

impegna il Governo:

a riconsiderare la normativa prevista nell'articolo 6 del decreto-legge all'esame nel quadro del riordino complessivo della disciplina dei *tickets* e delle misure contro i comportamenti abusivi nella utilizzazione dei servizi attraverso l'introduzione di limiti e modalità personalizzate di fruizione delle esenzioni tenendo conto delle seguenti indicazioni:

1) per l'assistenza medica di base tutti i cittadini devono essere tenuti al versamento di una quota fissa individuale annua nella misura di lire 35.000 ad eccezione dei minori di anni quattordici e dei soggetti esenti ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8 e successive modificazioni, nonchè dei portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104;

2) i livelli di assistenza sanitaria devono prevedere un tetto massimo di spesa annua nella misura di lire 500.000 per la fruizione dell'assistenza farmaceutica in regime di esenzione dalla quota di partecipazione alla spesa sanitaria per i soggetti esenti ai sensi dell'ar-

articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, e successive modificazioni, nonchè per i portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104. Per tali soggetti, ove sia certificata da un medico appartenente al Servizio sanitario nazionale la necessità di terapie farmacologiche il cui costo nel corso dell'anno risulti superiore all'anzidetto tetto massimo di spesa, quest'ultimo è elevato nella misura del maggior costo previsto per le suddette terapie;

3) la tassa sulla salute deve essere estesa anche ai redditi da lavoro dipendente o da pensioni superiori a lire 100.000.000 annui;

4) la quota di partecipazione alla spesa per cure termali deve rimanere quella stabilita al comma 4 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412;

5) gli specialisti ambulatoriali convenzionati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed operanti in base alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 316 del 1990, devono essere utilizzati in strutture pubbliche e con modalità tali da assicurare la migliore qualità e quantità delle prestazioni medico-specialistiche, prevedendo inoltre una più completa utilizzazione dei suddetti specialisti in rapporto agli effetti del comma 7 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

9.718.6.

CONDORELLI, PERINA, PULLI, CARRARA, MINUCCI DARIA, NAPOLI, VENTRE, D'AMELIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, considerato che:

l'applicazione del comma 8 dell'articolo 6 del decreto-legge in esame darà certamente luogo ad una serie di difficoltà operative con grave danno innanzitutto per i cittadini;

la medicina specialistica, ambulatoriale svolge un ruolo di notevole importanza nell'ambito della prevenzione oltrechè della cura di patologie anche gravi, cosicchè un suo ridimensionamento darebbe luogo ad un intollerabile arretramento nei livelli di copertura sociale,

impegna il Governo:

a riconsiderare entro il più breve termine di tempo la materia di compensi ai medici specialisti ambulatoriali convenzionati ex articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in modo da garantire il mantenimento degli attuali livelli di assistenza.

9.718.19.

MARINUCCI MARIANI, PIZZO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

ritenendo poco utile per l'erario e per l'economia del Paese l'obbligo del pagamento delle prestazioni specialistiche relative alle cure termali, previste al comma 5 dell'articolo 6 del citato decreto-legge, in quanto esso determinerà una modesta economia per lo Stato -

stimata in circa 20 miliardi di lire -, mentre rischia di creare una crisi irreversibile dell'intero comparto e danni irreparabili a centri che hanno basato il loro sviluppo sulle attività collaterali alla funzione delle terme e, in conseguenza, di produrre spese pubbliche o perdite di gettito di gran lunga superiori

impegna il Governo:

a riconsiderare tale disposizione in occasione di prossimi provvedimenti legislativi.

9.718.9.

CARPENEDO, FAVILLA, CREUSO, D'AMELIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718 di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

ad escludere dalla partecipazione alle spese sanitarie le prestazioni e le erogazioni relative ai consultori familiari di cui alla legge n. 405 del 1975, ed ai protocolli di maternità e le disposizioni di cui alla legge n. 194 del 1978.

9.718.13.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

ad escludere dal pagamento delle prestazioni di cui all'articolo 6 comma 5 del disegno di legge di conversione le prestazioni relative alla prevenzione, alle cure e alla riabilitazione erogate dal servizio sanitario nazionale dirette ai portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104.

9.718.14.

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 713, di conversione dal decreto-legge n. 384 del 1992, premesso che risultano essere state presentate - alcuni mesi or sono come norma - domande di collocamento a riposo da parte di anziani docenti universitari dei ruoli ad esaurimento (incaricati stabilizzati, assistenti in sovrannumero ed assimilati), con meno di 40 anni di servizio utile a pensione e di età inferiore ai richiesti 65 anni;

considerato che non tutte dette domande sono state accolte dalle Amministrazioni entro la data del 19 settembre 1992 - anche a causa del lungo periodo feriale degli atenei e della necessità di coinvolgere nel controllo del servizio pensionabile più amministrazioni universitarie dove i docenti hanno svolto le loro funzioni;

ritenuto che non è ammissibile – alla luce del principio costituzionale di eguaglianza – che l'accoglimento o meno delle citate domande dipenda esclusivamente dalla maggiore o minore solerzia nel predisporre i provvedimenti di accettazione delle dimissioni da parte delle Amministrazioni interessate;

attesa la opportunità di evitare in radice un complesso contenzioso amministrativo e costituzionale, che certamente si instaurerebbe con danno per la funzionalità della Pubblica Amministrazione e per la credibilità delle istituzioni universitarie, coinvolte anche in probabili liti giudiziarie tra docenti e non docenti, quest'ultimi eventuali responsabili di omissione di atti di ufficio;

invita il Governo:

ad impartire le opportune disposizioni, in sede di applicazione del predetto decreto-legge, affinché i docenti che si trovano nelle condizioni citate in premessa, siano collocati a riposo a far data dal 31 ottobre 1992, cioè come di norma per il personale universitario dalla fine dell'anno accademico, e così come già richiesto dagli interessati a tempo debito, evitando così che gli stessi vengano trattenuti in servizio per circa altri due anni, sino al 30 ottobre 1994, unicamente a causa di impugnabili disfunzioni delle Amministrazioni.

9.718.5.

FORTE, SCHEDA

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 384 del 1992,

premessò:

che risultano essere state presentate – alcuni mesi or sono come norma – domande di collocamento a riposo da parte di anziani docenti universitari dei ruoli ad esaurimento (incaricati stabilizzati, assistenti in sovrannumero ed assimilati), con almeno 35 anni di anzianità contributiva e di età inferiore ai richiesti 65 anni;

considerato:

che non tutte le dette domande sono state accolte dalle Amministrazioni entro la data del 19 settembre 1992 – anche a causa del lungo periodo feriale degli atenei e della necessità di coinvolgere nel controllo del servizio pensionabile più amministrazioni universitarie dove i docenti hanno svolto le loro funzioni;

ritenuto:

che non è ammissibile – alla luce del principio costituzionale di eguaglianza – che l'accoglimento o meno delle citate domande dipenda esclusivamente dalla maggiore o minore solerzia nel predisporre i provvedimenti di accettazione delle dimissioni da parte delle Amministrazioni interessate;

attesa:

la opportunità di evitare in radice un complesso contenzioso amministrativo e costituzionale, che certamente si instaurerebbe con danno per la funzionalità della P.A. e per la credibilità delle istituzioni

universitarie, coinvolte anche in probabili liti giudiziarie tra docenti e non docenti, questi ultimi eventuali responsabili di omissione di atti di ufficio;

invita:

il Governo ad impartire le opportune disposizioni, in sede di applicazione del citato provvedimento, affinché i docenti che si trovano nelle condizioni del punto 1), non vengano trattenuti in servizio per circa altri due anni, sino al 30 ottobre 1994, unicamente a causa di impugnabili disfunzioni delle Amministrazioni.

9.718.21.

MANZINI, DE GIUSEPPE, BISCARDI, D'AMELIO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718

premessò

che tutti concordano nel ritenere che, nel nostro Paese, si impone con urgenza il varo di una efficace riforma delle procedure d'accertamento capace di eliminare le grandi disparità di trattamento che si rilevano fra i contribuenti;

che tale riforma è destinata a soddisfare le finalità specifiche dell'articolo 3 della Costituzione, dove si afferma il principio che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano anche in via di fatto l'eguaglianza dei cittadini, e quelli dell'articolo 53 della Costituzione;

che le vicende parlamentari connesse con l'approvazione della manovra finanziaria per il 1993, i dibattiti che hanno coinvolto nel paese le forze sindacali, le associazioni rappresentative delle varie categorie produttive, i singoli contribuenti, impongono l'adozione di tecniche d'accertamento tributario e di contenzioso eque, certe, trasparenti, che eliminino sia gli impedimenti alla effettiva crescita economica dell'intero sistema, sia le sacche di privilegio;

che le ingiustizie della situazione attuale discendono non soltanto da una elusione fiscale largamente praticata in grandi settori contributivi, ma anche da una larghissima e documentata evasione fiscale che costituisce un serio ostacolo all'azione di risanamento delle finanze pubbliche;

che le disposizioni adottate dal Governo con il decreto-legge n. 384 hanno carattere necessariamente temporaneo come è stabilito all'articolo 11, comma 3, del predetto decreto-legge, e come ribadito dal Ministro delle finanze in ripetute occasioni;

impegna il Governo

a presentare, al più presto, provvedimenti atti a:

1) definire i termini effettivi di scadenza della «*minimum*» e contestuale revisione della disciplina relativa alla determinazione del reddito delle imprese minori;

2) elaborare nuovi testi unici sia per dare chiarezza alle norme tributarie unificando i criteri e le procedure di accertamento dell'IVA e

delle imposte dirette, sia per un'ampia razionalizzazione degli attuali tributi e riduzione particolare delle aliquote unificandole il più possibile;

3) rivedere i criteri di applicazione dell'ILOR stabilendo che non è dovuta con riferimento all'ammontare di reddito corrispondente al cosiddetto «contributo diretto lavorativo»;

ad impedire, nelle more di esercizio della delega per la conseguente riforma tributaria dei settori in oggetto, mediante una ampia ed efficace azione dell'Amministrazione finanziaria, l'appiattimento delle situazioni tributarie dei contribuenti autonomi a redditi più alti, adottando meccanismi che consentano di accertare redditi medi, con riferimento alle realtà di fatto differenziate per area territoriale, per categorie produttive, per condizioni soggettive di realizzazione dello stesso, affinando anche i criteri per l'adozione di parametri (redditometri di impresa) e, più in generale, provvedendo ad operare accertamenti che obblighino il contribuente a dichiarare il giusto quale elemento di partecipazione di ciascun lavoratore alla costruzione sociale ed economica nell'interesse generale.

9.718.18. CUTRERA, FORTE, SCHEDA, SCEVAROLLI, STRUFFI

Il Senato

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo

ad identificare i «consulenti tributari» richiamati dall'articolo 10, comma 5-ter, del decreto stesso esclusivamente tra le persone iscritte all'albo professionale dei dottori commercialisti o a quello dei ragionieri e periti commerciali.

9.718.1. PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI, ROSCIA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718,

impegna il Governo:

a disciplinare, in generale, in occasione di un prossimo provvedimento legislativo, l'esercizio, presso l'Amministrazione pubblica e gli organismi del contenzioso, della professione di consulente tributario, stabilendo che essa è sempre subordinata all'iscrizione ad albi professionali legalmente riconosciuti e si svolge nei limiti delle sole materie tributarie per le quali siano pertinenti ed adeguate le competenze professionali richiamate dall'inclusione in tali albi, secondo i criteri e le modalità che verranno stabilite con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

impegna altresì il Governo, nella persona del Ministro delle finanze a valutare i visti di conformità di cui all'articolo 10, comma 5-ter, del decreto-legge n. 384 del 1992 secondo i criteri di cui sopra.

9.718.4. LE COMMISSIONI RIUNITE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718,

premesso che all'articolo 8, comma 1, lettera a), del decreto-legge n. 384 la modifica apportata dalla Camera dei deputati alla stesura originaria include tra gli autoveicoli soggetti allo speciale tributo anche le autovetture *diesel* non superiori a 2500 centimetri cubici per le quali, come è noto, l'IVA è applicata con l'aliquota normale del 19 per cento in luogo di quella del 38 per cento riservata ai beni di lusso;

considerato che quanto sopra non rappresenta certamente un effetto voluto e che appare quanto meno strano che solo a questo fine le vetture con motorizzazione *diesel*, che peraltro pagano già il cosiddetto «superbollo», debbano essere danneggiate ulteriormente rispetto al modello omologo a benzina;

impegna il Governo:

a riconsiderare il trattamento di tassazione concernente le autovetture *diesel* che hanno una potenza in cilindrata superiore del 30 per cento a quelle a benzina.

9.718.2.

LE COMMISSIONI RIUNITE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718,

impegna il Governo:

ad interpretare il comma 4-*bis* dell'articolo 8 del decreto-legge n. 348 nel senso che l'imposta straordinaria dovuta per le imbarcazioni da diporto deve essere calcolata sulla base della tassa di stazionamento effettivamente pagata nell'anno 1992, anzichè su quella astrattamente dovuta con riferimento all'intero anno;

considerato, infatti, che le vigenti disposizioni di legge consentono il frazionamento della tassa di stazionamento per le imbarcazioni immatricolate per la prima volta nell'anno, la tassa presa come riferimento per il calcolo dell'imposta straordinaria deve essere quella effettivamente già pagata in applicazione delle predette disposizioni.

9.718.3.

LE COMMISSIONI RIUNITE

Il Senato,

in sede di approvazione del decreto-legge n. 384 del 1992, in relazione all'articolo 11-*bis* ed alla sua corretta ed autentica interpretazione,

impegna il Governo:

in fase di esecuzione del decreto e dopo la sua conversione in legge, ad emanare precise disposizioni che limitino l'applicazione della norma (*minimum tax*) ai soggetti che esercitano quale attività esclusiva di lavoro arti e professioni, risultando perciò esclusi dalla portata della norma dell'articolo 11-*bis* i soggetti per i quali l'attività artistica e

professionale sia complementare ad altra regolarmente retribuita e come tale oggetto di diversa ed autonoma imposizione fiscale.

9.718.16.

RASTRELLI

Il Senato,

nell'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, e, in particolare delle norme che prevedono l'applicazione di coefficienti presuntivi di reddito in base ai quali i ricavi ed i compensi non possono essere inferiori alla somma dei componenti negativi dichiarati e del contributo diretto lavorativo, nel caso della impresa minore e del lavoro autonomo;

ritenendo necessario che l'azione dello Stato sia ispirata alla lotta all'evasione ma anche a principi di giustizia e di equità,

impegna il Governo:

1) a garantire che entri in vigore nei tempi stabiliti il nuovo processo tributario, secondo i principi fissati nella delega per la riforma del contenzioso tributario, e che sia affidato al nuovo giudice tributario il potere di disporre la temporanea sospensione dei ruoli e degli atti esecutivi in presenza di fondati motivi;

2) perchè non venga assoggettata ad ILOR (in analogia con la normativa già approvata per la piccola impresa e per la libera professione) la quota parte di reddito corrispondente al contributo diretto lavorativo per i titolari delle imprese che prestano continuativamente la propria opera nell'impresa stessa.

9.718.20.

FAVILLA, LEONARDI, RAVASIO, FERRARA
VITO, CARPENEDO, TRIGLIA, D'AMELIO,
RABINO

Avverto i colleghi che, a seguito della richiesta del relatore, l'ordine del giorno n. 14 è stato riformulato nel seguente modo:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718 di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

a trovare soluzione in favore dei portatori di *handicaps* gravi (di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 104) in riferimento all'esclusione dal pagamento delle prestazioni relative alla prevenzione, alle cure e alla riabilitazione erogate dal Servizio Sanitario Nazionale di cui all'articolo 6 comma 5».

9.718.14 (Nuovo testo)

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI, MANIERI

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 10.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 10 è piuttosto complesso. Poiché condividiamo alcune delle indicazioni in esso contenute ed altre no, chiediamo che la votazione avvenga per parti separate.

Si tratterebbe di votare dapprima sino alle parole: «numero dei tributi»; poi il periodo successivo e di seguito la parte che va dalle parole: «a presentare» fino alle parole: «a trovare soluzione».

Chiediamo quindi una votazione a parte per il periodo: «al problema degli aeromobili di costruzione amatoriale per i quali il R.A.I. abbia rilasciato un certificato di navigabilità speciale».

Da ultimo, evidentemente, si tratterebbe di votare la parte rimanente dell'ordine del giorno.

Richiamo al Regolamento

SPOSETTI. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, nel fascicolo n. 1, sul quale i colleghi hanno lavorato, non vi era l'ordine del giorno dei relatori, che è stato presentato dopo che hanno esaminato tutti gli ordini del giorno. Ma nel fascicolo n. 3 l'ordine del giorno dei relatori viene stampato per primo e quindi viene messo in discussione per primo. Ora io ritengo che questo non possa essere accettato e lei dovrebbe riflettere un attimo, signor Presidente, perchè qui non si vuole modificare il provvedimento che viene dall'altro ramo del Parlamento, non si vuole correggere una riga e si vuole anche evitare la discussione sugli ordini del giorno che abbiamo presentato. A tal fine i relatori hanno presentato un ordine del giorno che comprende tutto e impedisce poi la discussione degli altri ordini del giorno in quanto viene messo in votazione per primo. Io ritengo che questo sia il massimo che poteva essere fatto in quest'Aula, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi del PDS, della Lega Nord e di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, mi scusi se la interrompo, ma vorrei dirle che questo ordine del giorno, per il suo carattere così generale, non ha effetti preclusivi sulla votazione di nessuno degli altri. Quindi il voto su tutti gli ordini del giorno è garantito.

SPOSETTI. Allora, siccome è stato presentato dopo altri ordini del giorno, le chiedo che venga discusso alla fine, perchè i nostri ordini del giorno e quelli dei colleghi degli altri Gruppi erano stati presentati prima: se i relatori hanno presentato successivamente un loro ordine del giorno, che esso venga discusso dopo gli altri. Altrimenti il mio ordine del giorno verrebbe in qualche modo assorbito dall'ordine del giorno dei relatori.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, è bene che l'Assemblea sappia che questo ordine del giorno, che pure si trova sul fascicolo n. 3 e non sul n. 1 - in questo lei ha ragione - tuttavia è stato presentato prima di altri cinque ordini del giorno che si trovano nello stesso fascicolo. Quindi non è l'ultimo ad essere stato presentato, ma è il sest'ultimo ed era già presente nel fascicolo n. 2.

SPOSETTI. Visto che l'ordine del giorno dei relatori non era presente nel fascicolo n. 1, dovrebbe essere discusso dopo gli ordini del giorno presenti appunto nel fascicolo n. 1.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno, però, come gli emendamenti, non vengono votati nell'ordine cronologico di presentazione, ma in ordine logico e sistematico. Poichè questo è un ordine del giorno di carattere generale, non può che essere votato all'inizio della fase di votazione degli ordini del giorno, tanto più, ripeto, che gli altri, che sono puntualmente riferiti a questa o a quella parte del decreto, e non all'insieme del decreto, rimangono in vita, e quindi saranno a loro volta votati.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Circa l'ordine della discussione degli ordini del giorno, noto che vengono ora trattati tutti gli ordini del giorno presentati, qualunque sia l'argomento affrontato. Faccio notare che molti ordini del giorno sostituiscono emendamenti presentati dai parlamentari sulla stessa materia, cioè sostituiscono l'oggetto di emendamenti che noi dobbiamo ancora discutere. Ora, nell'ordine dei lavori, viene prima l'emendamento che diventa parte della norma approvata, e poi l'ordine del giorno. Pertanto non credo sia possibile procedere alla votazione degli ordini del giorno quando questi precluderebbero la parte più sostanziale del lavoro parlamentare che è costituita dagli emendamenti.

Noto, ad esempio, che sull'ordine del giorno presentato dai relatori, che è certamente onnicomprensivo, esistono almeno quattro punti rispetto ai quali io stesso ho presentato emendamenti, come ad esempio nel caso dell'anticipata risoluzione del rapporto di lavoro. Ora, mi domando quale effetto preclusivo rispetto all'emendamento, che ha prevalenza rispetto all'ordine del giorno, sia determinato dal voto favorevole...

PRESIDENTE. Nessun effetto preclusivo.

Lei chiede di votare gli ordini del giorno successivamente, anche se sa che, per Regolamento, questi si votano prima e poi si votano gli emendamenti. Nel caso specifico, l'ordine del giorno n. 10 ha certamente contenuti di carattere generale, come dice lei, ma non preclusivi rispetto alla votazione dei successivi ordini del giorno e, tanto meno, rispetto alla votazione dei successivi emendamenti.

Pertanto, non dovete avere questa preoccupazione per ciò che riguarda il mantenimento in vita sia degli ordini del giorno successivi sia degli emendamenti che ciascuno ha presentato.

RASTRELLI. Mi permetto di replicare. Nella prassi parlamentare si è verificato decine di volte che il Governo ha invitato un senatore presentatore di emendamenti a «volturarlo» in ordine del giorno. Il che significa che...

PRESIDENTE. È questa una facoltà del Presidente e questo Presidente non intende concederla; non la concede al Governo e quindi voi avete il diritto di esprimervi sugli ordini del giorno e sugli emendamenti e di votarli liberamente.

Questa è la situazione: è una facoltà del Presidente e il Presidente la utilizza in questo modo.

RASTRELLI. Presidente, non è così.

PRESIDENTE. Le ripeto che sarà così.

RASTRELLI. Comunque io vorrei domandare all'Aula se in una determinata materia ha prevalenza l'emendamento rispetto all'ordine del giorno generico; credo che l'Aula debba rispondere, secondo la prassi e il Regolamento, che prevale l'emendamento. Votare un ordine del giorno su tale materia prima di un emendamento significa precludere la modificazione della norma: questa dovrebbe essere la logica dei fatti.

Se poi quest'ordine del giorno vale solo come raccomandazione, addirittura dovrebbe influenzare il voto sull'emendamento. Infatti, nel momento in cui venisse approvato l'ordine del giorno dei relatori, un successivo emendamento sulla stessa materia dovrebbe ricevere un voto obbligato da parte dell'Assemblea, a meno che quest'ultimo non voglia andare in palese contraddizione con i suoi atti.

Riterrei, quindi, opportuno accantonare gli ordini del giorno di contenuto simile all'emendamento presentato, per poi votarli quando si discuterà l'articolo, in modo tale che in molti casi esso possa sostituire l'emendamento per volontà del presentatore. Questa è la corretta dialettica parlamentare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, credo che questa discussione possa essere conclusa tenendo conto del fatto che l'articolo è unico, quindi qualunque emendamento si riferisce all'insieme dell'articolo. Lei probabilmente si riferisce ad un certo dato di anomalia che esiste sicuramente nell'ordine del giorno n. 10, ma questo non incide sulla possibilità di votare, che non è soltanto formale ma sostanziale; infatti, qualunque sia l'esito del voto sull'ordine del giorno n. 10, se poi un emendamento o un altro ordine del giorno, che contraddice quello dei relatori, sarà approvato dall'Assemblea, esso avrà pieno valore.

Ripeto: non vedo come in questo caso sia possibile sostenere che venga in qualche modo preclusa la libertà dell'Assemblea di svolgere il proprio lavoro ai termini di Regolamento. Il Regolamento tassativa-

mente stabilisce che gli ordini del giorno si votano tutti prima nel passaggio degli articoli; quindi, su questo punto, ahimè, non c'è null'altro da fare che passare subito alla votazione degli ordini del giorno.

Piuttosto, adesso c'è da chiarire il modo di votare per parti separate quest'ordine del giorno n. 10, poichè si tratta di un intarsio che sarebbe bene spiegare all'Assemblea.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatrice Barbieri, intende intervenire per spiegare questo intarsio?

BARBIERI. Signor Presidente, in verità avevo chiesto la parola prima che lei passasse al tema dell'intarsio, per raccogliere alcune preoccupazioni che emergono dall'intervento del senatore Rastrelli.

Concordo pienamente sulla risposta che lei ha dato al senatore Rastrelli, che si lega ad una corretta interpretazione e applicazione del nostro Regolamento. E tuttavia sul piano della logica quelle svolte dal senatore Rastrelli sono argomentazioni di pregio perchè evidenziano una contraddizione. Noi anticipiamo, con la scansione delle procedure previste dal nostro Regolamento, un pronunciamento su un atto attenuato - qual è l'ordine del giorno rispetto all'emendamento - prima che si passi all'esame degli emendamenti stessi. È questa una contraddizione presente nel Regolamento del Senato.

Allora, mentre mi rendo conto che il Presidente non può che assumere la decisione che ha testè assunto, credo che vadano comunque colte tutte le occasioni in cui si verificano e si toccano con mano difficoltà presenti nel nostro Regolamento per riflessioni su questo punto.

Credo sia pure importante che dall'indicazione del senatore Rastrelli giunga anche una sollecitazione - che io faccio mia - a riflettere su questo aspetto del Regolamento, perchè si organizzino i nostri lavori in modo da essere più coerenti con la logica.

E faccio questo ragionamento anche in relazione al fatto che sempre più frequentemente noi assistiamo ad una discrasia tra il modo con cui lavoriamo in quest'Aula, a termini strettamente regolamentari, ed il modo con cui poi si intrecciano determinati interventi (per esempio l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo) nel complessivo svolgimento dei nostri lavori. Anche a questo fine non è affatto influente la definizione dei modi e dei tempi con cui si procede alla discussione e alla votazione dell'ordine del giorno, all'illustrazione degli emendamenti e all'eventuale voto su di essi. Dico «eventuale» perchè se fra i due momenti interviene l'apposizione del voto di fiducia noi potremmo trovarci (come forse ci troveremo in vicende in cui siamo già direttamente coinvolti) ad avere illustrato dei punti rispetto ai quali poi il Senato non si troverà mai a dover assumere una decisione.

Complessivamente tali questioni devono a mio avviso essere sottoposte ad una attenta analisi e ad una verifica in sede di Giunta per il

Regolamento, in modo che sia possibile assumere qui decisioni conseguenti che ci mettano in condizione di lavorare in modo lineare.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri, io credo che lei abbia proprio ragione. Ritengo che sulla questione del votare gli ordini del giorno prima degli emendamenti o dopo sarà bene che la Giunta per il Regolamento discuta, anche perchè, per esempio, alla Camera dei deputati gli ordini del giorno si votano dopo, e non prima. Evidentemente la questione, almeno nell'altro ramo del Parlamento, ha avuto una soluzione diversa da quella adottata qui in Senato. Ma - ahimè - la regola per noi è differente: in Senato si votano prima gli ordini del giorno: e io ritengo, peraltro, che sia utile votarli adesso, senatrice Barbieri.

Lei prima ha evocato una eventualità sulla quale non posso e non voglio tornare, naturalmente, ma ritengo utile che l'Assemblea si pronunci subito sugli ordini del giorno, in modo che si possa avere una espressione diretta dell'Assemblea almeno sulle volontà politiche che presiedono alla presentazione degli ordini del giorno e in molti casi anche degli stessi emendamenti.

Ecco perchè, scusatemi, colleghi, io ritengo davvero che sia il caso di passare alla votazione degli ordini del giorno.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono ancora in attesa di conoscere come si scompone questo intarsio cui mi sono riferito poc'anzi per la votazione dell'ordine del giorno n. 10.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, comprendendo le difficoltà che una votazione per parti separate può presentare, mi dichiaro disponibile a chiedere ai relatori di eliminare dall'ordine del giorno - ed in questo caso il nostro Gruppo voterebbe a favore di esso - il periodo: «ad affiancare al sistema analitico quello forfettario» ed il primo periodo del punto 4), laddove si dice: «al problema degli aeromobili di costruzione amatoriale per i quali il R.A.I. abbia rilasciato un certificato di navigabilità speciale».

Se i presentatori accoglieranno tale nostra richiesta voteremo a favore dell'ordine del giorno, diversamente ci esprimeremo in senso contrario.

PRESIDENTE. Invito i relatori a pronunziarsi sulla proposta testè avanzata dal senatore Garofalo.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario a tale richiesta e ritengo preferibile votare l'ordine del giorno per parti separate.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dai relatori, dalle parole «Il Senato» fino alle parole «dei tributi».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno dalle parole «ad affiancare» fino alle parole «o dipendenti».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno dalle parole «a presentare» fino alle parole «4) a trovare soluzione».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno dalle parole «al problema» fino alle parole «di navigabilità speciale».

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno dalle parole «ed al problema» fino alla fine.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dai relatori, nel suo complesso.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, mi dispiace constatare che il rappresentante del Governo ed i relatori, visto il parere contrario che hanno espresso, probabilmente non hanno compreso lo spirito di questo ordine del giorno, può darsi per una mancanza di chiarezza nella stesura o nella illustrazione. (*Brusio in Aula*).

Vorrei quindi pregare il Ministro ed i relatori di ascoltare questo mio intervento, ulteriormente esplicativo.

Sarei grato al Ministro se volesse prestarmi attenzione, altrimenti il mio intervento diventa inutile.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la prego di ascoltare il senatore Saporito.

SAPORITO. Come lei sa, signor Ministro, il comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 718 pone il blocco delle pensioni anticipate, anche nelle forme integrative. Le pensioni integrative sono regolate da un decreto interministeriale del 1971 in cui si stabilisce che per avere diritto alla pensione integrativa è necessario aver raggiunto l'età pensionabile ed essere stati iscritti nel fondo per almeno 25 anni.

Allora, quando al primo comma del citato articolo si parla di blocco delle pensioni integrative anticipate rispetto all'età pensionabile sarebbe, a mio avviso, necessario chiarire che quest'ultima è quella fissata dalla legge; cioè gli uomini che hanno compiuto i sessant'anni e le donne che hanno compiuto i 55 anni hanno diritto alla pensione integrativa.

Con l'ordine del giorno si vuole ulteriormente precisare una posizione che è già di per sé chiara, ma che forse va ribadita poichè abbiamo in giro già delle interpretazioni restrittive. Si dice che il fondo integrativo è diverso, che non vengono più previsti 60 anni ma 65. Con questo ordine del giorno si vuole ribadire una interpretazione che è già vigente.

Come ho già spiegato al relatore questo ordine del giorno non è *contra legem*, ma *secundum legem*, per il rispetto dell'articolo 22, lettera e) del regolamento che riguarda i fondi integrativi. Se questo ordine del giorno non verrà approvato, l'interpretazione del primo comma potrà essere effettuata in maniera diversa, commettendo così una grave ingiustizia rispetto alle pensioni integrative, che in questo caso non sono anticipate, in quanto riflettono le condizioni previste dalla lettera e) dell'articolo 22 del regolamento (cioè 60 anni di età e 25 anni di iscrizione al fondo).

Non capisco per quale motivo non si voglia tener conto di questo aspetto e non si voglia dare la propria adesione ad un ordine del giorno che pone esclusivamente una questione di giustizia. (*Applausi del senatore Ventre*).

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del senatore Saporito, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi nuovamente sull'ordine del giorno n. 8.

CARPENEDO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Invito il senatore Saporito a ritirare il proprio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8?

SAPORITO. Signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

BARBIERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico della sinistra.

GUGLIERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, dichiaro che la Lega Nord è favorevole a questo ordine del giorno.

BISCARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, anch'io dichiaro il mio voto favorevole a questo ordine del giorno.

FERRARA Vito. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, il Gruppo Verdi-La Rete voterà a favore.

RASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, anche il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra Nazionale è favorevole all'ordine del giorno n. 8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Saporito.

È approvato.

GIORGI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(Applausi dai Gruppi del PDS, del MSI-DN, Verdi-La Rete, del senatore Biscardi e dei Gruppi della Lega Nord e di Rifondazione comunista).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 7.

BACCHIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCHIN. Signor Presidente, intervengo brevemente per proporre una modifica all'ordine del giorno da me presentato, in considerazione del fatto che ho votato a favore di una parte dell'ordine del giorno n. 10, presentato dai relatori. Propongo di sostituire le parole: «impegna il Governo a non applicare le disposizioni previste al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 384 del 1992, relativo alle pensioni di anzianità, ai lavoratori» con le seguenti: «impegna il Governo a trovare soluzione nei prossimi immediati provvedimenti legislativi ai problemi dei lavoratori». In questo modo non si impegna il Governo a non applicare un provvedimento di legge che sicuramente verrà approvato, ma a trovare le opportune soluzioni per i lavoratori a cui mi riferisco nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questa nuova formulazione dell'ordine del giorno illustrata dal senatore Bacchin.

CARPENEDO, *relatore*. Il relatore non può che essere d'accordo con questa nuova formulazione che di fatto ripropone quella iniziale dello stesso relatore.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Bacchin e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dai senatori Ventre e D'Amelio.

È approvato.

Ricordo che il Governo aveva accolto l'ordine del giorno n. 12 come raccomandazione. Senatrice Cappiello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* CAPPIELLO. Signor Presidente, dal momento che non vi è altra possibilità, accetto che sia l'ordine del giorno n. 12, sia l'ordine del giorno n. 17, vengano accolti dal Governo come raccomandazione, senza ricorrere al voto. Per gli ordini del giorno nn. 13 e 14 il Governo ha invece dichiarato di accettarli. Non insisto quindi - ripeto - per la votazione dell'ordine del giorno n. 12.

PRESIDENTE. Essendo quindi stato accettato l'accoglimento come raccomandazione del Governo da parte dei presentatori, non verranno posti in votazione gli ordini del giorno nn. 12 e 17.

PELLEGATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGATTI. Signor Presidente, vorrei soltanto un chiarimento relativo all'ordine del giorno n. 17. In esso infatti si dice: «in applicazione dell'articolo 1 relativo alle pensioni di anzianità, ad assumere come soglia di reddito, ai fini dell'integrazione al minimo....». Ebbene, nelle pensioni di anzianità non esiste integrazione al minimo, come esiste invece nelle pensioni di vecchiaia. Non so pertanto se si tratta di un errore di battitura o se effettivamente si voleva dire questo.

* CAPIELLO. Si tratta di un errore di battitura, come avevo già detto nell'intervento di ieri. Si deve intendere il riferimento soltanto alle pensioni di vecchiaia.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 15?

BISCARDI. Signor Presidente, il Governo aveva espresso parere contrario, ma io ho riformulato il testo dell'ordine del giorno e ne vorrei dare lettura. Il nuovo testo così recita:

«Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 384 del 1992, capo I, articolo 1, al fine di evitare difficoltà interpretative e conseguente contenzioso,

invita il Governo:

a chiarire che i pensionamenti derivanti da dispensa dal servizio per motivi di salute non rientrano nella previsione dell'articolo 1, capo I».

Ricordo che l'ordine del giorno conserva le stesse firme del testo originario.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 15 come riformulato dai presentatori.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Biscardi ha avuto contatti con il Governo ed io pertanto mi rimetto al Governo per la decisione.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette all'Assemblea. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non capisco perchè protestate: siete voi ora che avete il diritto e la libertà di decidere non vincolati nè dall'opinione della Commissione, nè da quella del Governo. È una condizione di massima libertà per l'Assemblea.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore Biscardi e da altri senatori, nel testo riformulato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Condorelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 19.

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARINUCCI MARIANI.** Signor Presidente, quest'ordine del giorno prende le mosse da una modifica, già tentata con il parere della Commissione sanità, ma poi purtroppo non approvata nell'ambito della Commissione bilancio. Il comma 8 dell'articolo 6 del decreto-legge, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, probabilmente è stato il frutto di una riflessione troppo frettolosa che ha portato alla stesura di una norma che sarà inapplicabile, perchè gli specialisti ambulatoriali, che sono collocati in diversi ambiti (per esempio nei consultori o nella medicina dello sport) non potranno assolutamente adempiere alla normativa così come è stata scritta, in quanto trascurerebbero il loro dovere. Certamente essi non potranno attenersi a questa disposizione e sarà quindi necessario ritornare su questa normativa per evitare danni ai cittadini.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue **MARINUCCI MARIANI**). Si tratta infatti proprio di danni ai cittadini! Poichè molto spesso questi specialisti lavorano nell'ambito della prevenzione oppure in terapie di patologie molto importanti, la normativa prescelta dalla Camera dei deputati con questo sistema di pagamento a notula, sarebbe pertanto molto dannosa per la cittadinanza. La richiesta formulata con questo nostro ordine del giorno al Governo è quella di tornare, ove possibile, su tale questione, anche nella stesura dei decreti delegati. Poichè d'altra parte questa normativa era già inserita negli stessi decreti delegati, e precisamente alla

lettera l), si pensava che con i decreti legislativi, con una più maturata riflessione, si potesse trovare una soluzione congrua. Se si tratta tra l'altro di risparmiare, può costituire una soluzione congrua anche la riduzione del numero degli specialisti ambulatoriali, non nominandone di nuovi, quando ciascuno di loro andasse in pensione, o in applicazione della normativa sulle incompatibilità, dell'articolo 6 della legge n. 412 del 1991.

Una soluzione può essere trovata, ma è certo che la normativa, così come è scritta al comma 8, essendo inapplicabile, creerà situazioni assai difficili e probabilmente anche di carattere giudiziario. Infatti, vi è un intervento legislativo su materia contrattuale, che normalmente nelle Commissioni si è sempre cercato di evitare e che invece questa volta ha avuto luogo, credo, soprattutto per la fretta con cui la Camera dei deputati ha modificato la prima stesura del testo governativo, introducendo modifiche che hanno portato anche a questa soluzione che non era però inserita nel disegno di legge governativo. Spero e mi auguro comunque che il Governo possa tornare (ed è questa la natura dell'ordine del giorno) su tale questione o attraverso i decreti legislativi, o attraverso una nuova normativa. In tal senso chiedo al relatore ed al Governo di accogliere, ove possibile, questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi al riguardo.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo che questo ordine del giorno segua la stessa sorte degli ordini del giorno nn. 12 e 17 che sono stati accolti dal Governo come raccomandazione.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno n. 19, secondo quanto richiesto dalla senatrice Marinucci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 19, accolto come raccomandazione, non è pertanto messo in votazione.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Carpenedo e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 13.

CAPPIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPPIELLO. Signor Presidente, vorrei ribadire che su tale ordine del giorno il Governo ha già espresso parere favorevole.

Per quanto riguarda il successivo ordine del giorno n. 14, il relatore aveva chiesto ai presentatori di riformularlo. Noi abbiamo accettato tale invito e presentato il nuovo testo alla Presidenza di quest'Assemblea. Il Governo si è già espresso favorevolmente anche su tale ordine del giorno.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, vorrei annunciare il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno n. 13.

Non abbiamo presentato ordini del giorno sulla materia presa in considerazione dagli ordini del giorno nn. 13 e 14, presentati dalle senatrici Cappiello e Marinucci Mariani, perchè abbiamo preferito utilizzare uno strumento più pregnante e più consono all'attività dei parlamentari, cioè quello di proporre modifiche al testo legislativo. Riteniamo che lo strumento dell'ordine del giorno sia fortemente attenuato, perchè tende ad impegnare il Governo su determinati comportamenti senza intervenire in maniera diretta - e ciò è evidente - sul testo legislativo che stiamo discutendo.

D'altronde, dall'attenzione con cui l'Assemblea segue la votazione di questi ordini del giorno, va da sè che in qualche modo noi stiamo spostando l'attività del Parlamento da un intervento diretto sui testi legislativi ad un intervento assolutamente sussidiario rispetto ai comportamenti del Governo. È come se l'Aula del Senato si ritirasse nella buca del suggeritore e in qualche modo tentasse da questa posizione assolutamente secondaria di imprimere degli *input* all'attività del Governo, relativi alla interpretazione e all'applicazione delle leggi. Ciò è avvenuto con tutti gli ordini del giorno che abbiamo finora esaminato.

Ma perchè ciò si sta verificando? A mio avviso, perchè tutti noi avvertiamo la presenza in quest'Aula di un fantasma ingombrante: la richiesta di un voto di fiducia da parte del Governo che probabilmente impedirà di pronunciarci sugli emendamenti da noi presentati. Ciò impedirà al Parlamento di assumere posizioni precise su richieste di modifica del provvedimento al nostro esame.

Credo che, poichè tutti noi sentiamo aleggiare tale presenza, è bene dircelo chiaramente e assumere il fatto che in qualche modo oggi siamo costretti a ritirarci nella retrovia del ruolo del suggeritore anzichè avanzare sulla piattaforma attiva del ruolo dell'operatore per quanto riguarda la redazione dei testi legislativi.

Sono sicura che oggi pomeriggio, quando saremo chiamati ad illustrare gli emendamenti che molti di noi hanno elaborato e presentato, avvertiremo un ancor più pesante sentimento di frustrazione.

Quindi, dal momento che comunque le varie posizioni debbono essere esplicitate, è opportuno che ognuno di noi sia consapevole di ciò.

Signor Presidente, concludo la mia dichiarazione di voto, ribadendo che ad ogni modo esprimeremo un voto favorevole sull'ordine del giorno n. 13.

Vorremmo però che rimanesse agli atti che, se in tale ordine del giorno non compaiono le firme delle senatrici del Gruppo del Partito democratico della sinistra, ciò non deriva da una sottovalutazione dell'argomento, bensì dal fatto che noi attribuiamo a questo tema un'importanza ed una dignità tali che avevamo escluso un nostro intervento con lo strumento dell'ordine del giorno, ritenendo doveroso affrontarlo assumendoci tutta la responsabilità di un'eventuale modifica del testo al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, il Gruppo Verdi-La Rete, considerato l'alto valore sociale contenuto in questo ordine del giorno, voterà a favore.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, dato che anche nel nostro ordine del giorno una parte riguardava proprio questo argomento, io chiedo di aggiungere il mio nome all'ordine del giorno, su cui io e i miei colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 13, presentato dai senatori Capiello e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'ordine del giorno n. 14, presentato dai senatori Capiello e Marinucci Mariani è stato riformulato. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo.

DONATO, *segretario*:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo:

a trovare soluzione in favore dei portatori di *handicaps* gravi (di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104) in riferimento all'esclusione dal pagamento delle prestazioni relative alla prevenzione, alle cure e alla riabilitazione erogate dal Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 6, comma 5».

9.718.14 (Nuovo testo)

CAPPIELLO, MARINUCCI MARIANI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo pronunciarsi sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 14.

CARPENEDO, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Cappiello, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 14?

* CAPPIELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 14.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, anche questo argomento faceva parte del nostro ordine del giorno; per questo chiedo di aggiungervi la mia firma ed annuncio che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 14, nel nuovo testo, presentato dalla senatrice Cappiello e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5. Ricordo che il relatore ha invitato i presentatori a riformularlo.

SCHEDA. Signor Presidente, se il Governo ed il relatore sono d'accordo, vorremmo che questo ordine del giorno venisse accolto come raccomandazione al Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta del senatore Scheda.

CARPENEDO, *relatore*. Sono d'accordo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Il Governo è d'accordo e accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 21. Anche su questo ordine del giorno è stato rivolto ai presentatori un invito a riformularlo.

MANZINI. Signor Presidente, questo ordine del giorno riguarda la stessa materia del precedente. Direi che la parte sostanziale è stata già

accolta approvando l'ordine del giorno n. 10, in particolare il punto 2, e quindi accettiamo che questo ordine del giorno venga accolto come raccomandazione anche per la parte successiva.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi su quanto ora detto dal senatore Manzini.

CARPENEDO, *relatore*. Sono d'accordo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Il Governo è d'accordo ed accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 18.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto sugli ordini del giorno nn. 18, 1, 4, 2, 3, 16 e 20, cioè su tutti quelli ancora da votare. Credo che l'Assemblea non si debba nascondere un problema. Non so quanti colleghi abbiano letto gli ordini del giorno di cui stiamo discutendo. Alcuni di essi contengono delle raccomandazioni, delle sollecitazioni al Governo e quindi trattano materie proprie degli ordini del giorno. Su questo non vi è alcun problema. Altri invece cercano di dare un'interpretazione del provvedimento che stiamo discutendo, tale da richiedere una vera e propria modifica del provvedimento; altri addirittura invitano il Governo a comportamenti opposti a quelli previsti nelle norme del provvedimento. È la questione che ha sollevato poco fa la collega Silvia Barbieri.

In un ordine del giorno, per esempio, si invita il Governo a non considerare le autovetture *diesel* di una certa cilindrata come oggetto della sovraimposta prevista nell'articolo 8 mentre il provvedimento assoggetta le autovetture *diesel* di quella cilindrata alla sovraimposta.

Questa operazione non la possiamo fare, signor Presidente, perchè è chiaro che, in questo caso, gli ordini del giorno sono inutili e il Governo, al di là della sua volontà, non potrà tenerne conto in quanto sono in contrasto con il provvedimento che tra poco voteremo a meno che l'approvazione degli ordini del giorno non sia seguita - da parte dei colleghi che hanno votato a favore degli ordini del giorno stessi - dall'approvazione degli emendamenti che richiamano quegli ordini del giorno. Se si solleva la questione del *diesel* con un ordine del giorno e quando si esamina l'emendamento specifico sul *diesel* gli stessi colleghi non lo approvano, allora si tratta di un gioco, di una finzione che credo non serva a nessuno.

Sono questioni che già la collega Barbieri ha illustrato e che io ho voluto riprendere. Pregherei, quindi, i colleghi ed il Governo di essere meno disinvolti (scusate il termine, che vale soprattutto per il Governo) perchè approvare dei documenti sapendo che non avranno alcun effetto o che sono in contraddizione con quello che dispone il provve-

dimento che poi approveremo nel testo presentato è un comportamento non serio da evitare per rispetto a tutti quanti noi e per rispetto all'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo del PDS, della senatrice Colombo Svevo e del senatore Ferrara Vito).*

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 18, di cui testè ha parlato il senatore Garofalo, è costituito di varie parti, ma c'è un punto di importanza particolare che indubbiamente richiede un intervento legislativo - peraltro vasto - e che esorbita dalla materia di questo decreto-legge. Mi riferisco al destino dell'ILOR sulle attività produttive.

Infatti, dopo che si è stabilita la tassazione dei fabbricati anche di impresa, per quanto riguarda le attività economiche minori si determina un profilo di incostituzionalità dell'ILOR in relazione al fatto che, secondo una sentenza della Corte suprema, l'ILOR è dovuta per i redditi misti di capitale e lavoro, cioè per la componente patrimoniale del reddito dell'impresa e non quando è assolutamente prevalente il reddito di lavoro.

È chiaro che se vengono tassati i fabbricati delle attività produttive è ben difficile per le imprese minori sostenere che vi è un rilevante apporto di capitale, al di là per esempio della proprietà della bottega di un artigiano che svolga prevalentemente un lavoro di carattere personale.

Il tema si aggrava qui in relazione al fatto che per quanto riguarda la cosiddetta imposta minimale (che è una tecnica di accertamento per le imprese minori, che non sono tassate in base a bilancio) noi abbiamo con un criterio parametrico una fissazione, salvo inversione dell'onere della prova, di un contributo lavorativo del soggetto titolare dell'impresa e di eventuali suoi collaboratori facenti parte del nucleo familiare. È evidente che questa individuazione fa emergere - salvo prova contraria - esclusivamente un reddito di lavoro e non un reddito misto di capitale e lavoro. Quindi l'ILOR, dal punto di vista del diritto fiscale costituzionale vigente, in questo caso non è dovuta e l'amministrazione finanziaria non dovrebbe riscuoterla per evitare di subire poi gli oneri di una restituzione in relazione ad una sentenza che chiaramente dirime la materia.

Peraltro, poichè l'amministrazione finanziaria è tenuta ad applicare le leggi vigenti, noi troviamo una situazione difficile.

Ecco la ragione del chiarimento che non si era in grado di inserire in questa normativa, poichè essa è di carattere particolare mentre, come ho detto prima, se non si facesse una norma più generale che consideri anche il caso dei fabbricati che sono tassati dalla nuova imposta locale sui fabbricati, esauendo per l'impresa minore, in numerose fattispecie, la componente di capitale del reddito, avremmo creato una nuova diseguaglianza rispetto ai principi fissati nell'articolo 3 della Costituzione, dando luogo quindi ad un nuovo profilo di incostituzionalità.

Tralasciamo gli altri temi dell'ordine del giorno che si illustrano da sè. Ci premeva spiegare per quale motivo non ci troviamo di fronte ad una modifica legislativa bensì ad un ordine del giorno. Riteniamo che non si possono fare decreti-legge a fisarmonica, che dal caso particolare traggono norme generali. Tuttavia sollecitiamo il Governo, in relazione ad un insieme di provvedimenti che si collocano in questo periodo, a considerare nel suo complesso il fenomeno del reddito dell'impresa minore ai fini dell'ILOR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Devo riconoscere che l'intervento del senatore Garofalo merita un momento di riflessione attenta e mi sembra che già nelle parole del senatore Forte sia stato colto il senso della segnalazione che il senatore Garofalo ha fatto all'Assemblea.

Egli ha posto il problema del rapporto tra gli ordini del giorno ed il testo legislativo e dell'efficacia che i primi possono avere nei confronti dell'azione governativa.

Il Governo ha dichiarato di accogliere alcuni ordini del giorno relativamente a punti specifici e su questi ultimi evidentemente vi è un correlativo impegno. Tuttavia ciò può avvenire solo per quanto concerne punti particolari. Quando, al contrario, gli ordini del giorno, come quello di cui si tratta, richiedono in pratica una riscrittura di parti della normativa, la questione è di diverso tenore ed io accolgo il richiamo al rigore venuto dal senatore Garofalo. Evidentemente l'Assemblea non può volere e disvolere allo stesso tempo proprio per «la contraddizione che nol consente», come diceva il poeta.

Invito quindi caldamente i presentatori, considerando anche l'atteggiamento positivo di attenzione del Governo, ad accettare che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione.

L'ordine del giorno e l'intervento del senatore Forte, che ha dato esauriente conto delle ragioni che hanno spinto i presentatori a porre all'Assemblea questo problema, hanno posto tale questione al Governo, il quale è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, cosa ben diversa dall'assumere un vincolo in contrasto con la normativa che stiamo per votare.

Mi auguro che tale richiesta venga accolta, in tal modo recependo anche l'invito che assai opportunamente il senatore Garofalo ci ha rivolto.

PRESIDENTE. Senatore Forte, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 18?

FORTE. Accettiamo che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione, anche perchè il Ministro delle finanze ha espresso le medesime vedute in sede di Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Mi dispiace che il Governo e il relatore abbiano espresso parere contrario sul nostro ordine del giorno, dal momento che si tratta di una questione di grande importanza.

Attualmente la legge stabilisce che il visto di conformità deve essere apposto dai consulenti tributari, figura che tecnicamente e giuridicamente non esiste.

Vi farò un esempio. Ho un amico che gioca in una squadra di calcio nel ruolo di mezz'ala sinistra. I suoi studi si sono fermati alla terza elementare, tuttavia egli da sempre si impegna nel compilare da solo la propria dichiarazione dei redditi poiché ha un certo interesse per tali questioni. È diventato bravo ed è quindi il consulente tributario del portiere, del terzino sinistro e del mediano destro della squadra di calcio.

È ovvio che questi fatti possono accadere. Tuttavia con questa legge intendiamo tutelare la fede pubblica, affinché i visti di conformità non siano apposti, per rifarmi al citato esempio, dalla mezz'ala sinistra o dal geometra appassionato della materia, in poche parole da chiunque.

Siccome, tecnicamente e giuridicamente, non esistono i consulenti tributari, ritengo che sarebbe importante approvare il nostro ordine del giorno con cui si impegna il Governo ad identificare i consulenti tributari. Poi il Governo potrà anche identificare come consulenti tributari tutti coloro che indossano la maglia da giocatori di pallone numero 10 oppure tutti i giocatori di *hockey*. Noi raccomandiamo invece le persone che abbiano superato un esame di Stato e siano iscritte a degli albi professionali legalmente riconosciuti: quello dei dottori commercialisti o quello dei ragionieri e periti commerciali (considerato che si tratta di una materia fiscale).

Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico del nostro ordine del giorno n. 1, in quanto mi interessa sapere come voteranno i colleghi in relazione a questo argomento che abbiamo posto a tutela della fede pubblica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, premesso che il contenuto dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pagliarini è analogo a quello di un emendamento da noi presentato sulla stessa materia, e che quindi ovviamente il nostro voto sarà favorevole, desidero aggiungere qualche considerazione alle indicazioni già sufficienti e pertinenti espresse dal senatore Pagliarini.

Onorevoli colleghi, stiamo creando un grave *vulnus* per il sistema complessivo dell'esercizio delle professioni in Italia. Ci troviamo di fronte ad un nuovo istituto, il visto di congruità delle dichiarazioni sui redditi, e in presenza di una casistica e di un esercizio tipicamente

professionale di questa attività. Con una incauta proposta il Governo estende questo tipo di attività, tipicamente professionale, a categorie che non possono essere inserite per legge nel nostro sistema nell'attività delle Commissioni. Ritengo, pertanto, che il Senato debba riflettere molto su questa operazione. Si tratta di una tipica attività professionale che deve essere riservata soltanto alle persone iscritte negli albi professionali, cioè a coloro che sono dei professionisti abilitati; non può essere estesa ad una categoria informale, non qualificata e non classificabile, con un grave danno per l'esercizio corretto delle attività professionali.

Onestamente mi chiedo come possa essere scaturita una proposta del genere, quale mente possa aver partorito una simile assurdità! I consulenti del lavoro dovrebbe avere - a mio avviso - la facoltà di rappresentare i propri clienti soltanto presso gli istituti che riguardano l'attività lavorativa: l'INPS, l'INAIL, gli Istituti assicurativi, la Cassa edile e qualunque tipo di azienda o istituto che si riferisca alla materia del lavoro. Quando, invece, la materia in oggetto non è quella del lavoro, ma quella fiscale e tributaria, la competenza dovrebbe essere riservata soltanto a coloro che sono abilitati a trattare le materie fiscali e tributarie.

Il Senato commetterà un gravissimo errore se non approverà l'emendamento presentato dal mio Gruppo parlamentare e soprattutto se non approverà l'ordine del giorno presentato dal senatore Pagliarini che pone una linea di indirizzo sulla quale - a mio avviso - non è possibile transigere. Per questi motivi, raccomando vivamente al rappresentante del Governo, ai relatori ed ai senatori di evitare che venga compiuta questa sostanziale ingiustizia, che determinerà un totale sconvolgimento nella sistematica complessiva dell'esercizio delle professioni. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, insiste affinché l'ordine del giorno n. 1 venga votato con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico?

PAGLIARINI. Sì, signor Presidente, confermo tale richiesta.

PRESIDENTE. Invito il prescritto numero di senatori ad appoggiare la sua richiesta mediante alzata di mano.

Avendo constatato che la richiesta risulta appoggiata, poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno n. 1, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, intervengo brevemente per ribadire le argomentazioni che ho illustrato poco fa a proposito di alcuni ordini del giorno. Mi sembra che il senatore Fabbri, con la sua risposta,

abbia accolto le osservazioni avanzate dal nostro Gruppo parlamentare. Tuttavia, i colleghi continuano a votare gli ordini del giorno come se quel chiarimento e quella discussione non ci fossero state. Allora desidero preannunciare che sui successivi ordini del giorno, proprio perchè sollevano questioni relative a modifiche del provvedimento, noi non parteciperemo al voto. Ci sembra infatti di fare una fatica inutile mentre invece i colleghi dovrebbero dare una qualche risposta all'affermazione che veniva dallo stesso sottosegretario Fabbri circa l'impossibilità di risolvere con degli ordini del giorno questioni che vanno affrontate attraverso una modifica del provvedimento.

FERRARA VITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA VITO. Signor Presidente, al fine di evitare lo sconvolgimento, di cui parlava il senatore Rastrelli, nel quadro delle attività professionali, i senatori del Gruppo «Verdi-La Rete» voteranno in senso favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, il Gruppo della DC, in adesione all'invito del Governo e del relatore, voterà contro l'ordine del giorno n. 1, anche perchè esso sembra molto limitativo. Vorrei chiedere infatti ai colleghi del Gruppo della Lega Nord che hanno presentato l'ordine del giorno se tra i consulenti tributari non debbano in ipotesi essere iscritti anche gli avvocati esercenti la professione: perchè soltanto i dottori commercialisti o i ragionieri e periti commerciali?

Noi diciamo quindi «no» a questo ordine del giorno per questa ragione ed anche perchè intendiamo esprimere il nostro voto favorevole all'ordine del giorno n. 4 delle Commissioni riunite, nel quale si specifica esattamente cosa sia il consulente tributario ed in cui si impegna il Governo a stabilire che la professione di consulente tributario è sempre subordinata all'iscrizione ad albi professionali legalmente riconosciuti e si svolge nei limiti delle sole materie tributarie.

Vorremmo addirittura pregare i colleghi del Gruppo della Lega Nord di ritirare l'ordine del giorno n. 1 e di votare invece l'ordine del giorno n. 4, che ci sembra indubbiamente più attinente al tema e che stabilisce - ripeto - la possibilità di svolgere la consulenza tributaria per le persone che siano iscritte agli albi professionali.

SCHEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni a quelle che sono già state svolte dal senatore Ruffino e che

condivido per intero. Desidero cioè cogliere l'occasione per esprimere in quest'Aula ai colleghi della Lega, come già ho fatto nell'Aula stessa, ma anche in sede di Commissione finanze e tesoro e di Commissioni riunite, tutta la stima e l'attenzione per la serietà con cui offrono il loro contributo nelle Commissioni ed in Aula. Vorrei però dire, senza retorica (chi mi conosce sa che quando parlo non cerco di prendere in giro nessuno), che hanno presentato un ordine del giorno - a mio avviso - addirittura *contra legem*. È fuori luogo dover sottolineare che lo sia per difendere alcune categorie estrapolandone altre, perchè questo non è comunque lo spirito del mio intervento. Chiedo ai colleghi del Gruppo della Lega Nord di spiegarmi, con altrettanta serietà, come l'ordine del giorno possa non essere *contra legem* nel momento in cui con esso si va ad escludere ad esempio (e dico subito di essere un avvocato) la categoria degli avvocati, che sono abilitati a svolgere queste funzioni.

RASTRELLI. Non vengono esclusi! L'avvocato è il superconsulente per legge.

SCHEDEA. Come no? Si dice: «esclusivamente tra le persone iscritte all'albo professionale dei dottori commercialisti o a quello dei ragionieri e periti commerciali». È *contra legem*, e quindi io invito a ritirare quest'ordine del giorno perchè veramente non ha alcun senso mantenere un testo che porti a questo tipo di esclusioni.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, lei ha ascoltato gli inviti a ritirare l'ordine del giorno. Intende accoglierli?

PAGLIARINI. Signor Presidente, se qui c'è qualcuno che va a farsi compilare la dichiarazione dei redditi da un avvocato o da un chirurgo, voti contro l'ordine del giorno.

Noi a Milano abbiamo un detto: «ofelee fa el to mestè». Sta a significare che ognuno deve fare il proprio mestiere. A mio avviso le dichiarazioni dei redditi devono essere compilate dai commercialisti e dai ragionieri. Ci sono, per esempio, molti avvocati che vengono da me per farsi compilare la dichiarazione dei redditi ed è duro spiegare loro cosa devono fare, in quanto per laurearsi in giurisprudenza non è obbligatorio superare l'esame di diritto tributario: Santo cielo, sta tutta qui la questione!

SCHEDEA. Per fortuna che avete anche voi degli avvocati in quest'Aula, che forse però non sono nemmeno in condizione di poter parlare!

RASTRELLI. Domando di parlare per fornire una precisazione, onde evitare di cadere in un errore colossale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, tenendo però presente che dovrà essere breve in quanto è già intervenuto in fase di dichiarazione di voto.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in quanto non potevo immaginare che si arrivasse ad una interpretazione talmente stravolgente. Sia ben chiaro a tutti che la funzione di avvocato, non modificabile in questa fase, comprende, per legge, tutte le attività di consulenza e di assistenza. Il discorso dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pagliarini è diverso: la qualificazione di consulente tributario, che non serve all'avvocato che la ha per altri motivi... (Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Come non serve?

RASTRELLI. ... è una classificazione speciale che viene conferita soltanto qualora vi sia l'iscrizione all'albo dei ragionieri e dei commercialisti. È questa l'interpretazione corretta. Non cambiamo le carte in tavola! Semmai ci fosse questa interpretazione, saremmo alla fine del mondo! (Applausi dal Gruppo del MSI-DN).

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, lei ha chiarito il concetto molto bene.

Poichè non sono ancora trascorsi i venti minuti previsti dal Regolamento per la votazione con procedimento elettronico, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 12,55).

GUGLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, dopo la discussione sull'ordine del giorno n. 1, noi manteniamo la richiesta di metterlo in ogni caso ai voti, perchè riteniamo che il provvedimento in esame abbia creato una grave offesa alla dignità delle professioni. Però, onde evitare che ci si accusi di essere portatori di interessi lobbistici - non è così -, proponiamo una modifica del testo sopprimendo la parola «esclusivamente».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno così modificato.

CARPENEDO, relatore. Il parere del relatore su questo ordine del giorno non cambia.

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo mantiene la sua posizione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Come richiesto in precedenza, dobbiamo ora procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1, come modificato, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Invito i senatori che richiedono tale votazione a far nuovamente constatare la loro presenza in Aula.

(La richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori).

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

A questo punto interrompiamo i nostri lavori.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 65**Disegni di legge, opposizione di nuove firme**

Il senatore Parisi Vittorio ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 733.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Gaetano Piepoli a presidente dell'Ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari (n. 9).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 6 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 13 ottobre 1992, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi della legge n. 223 del 1991.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

